Accanto a te l'amore

Emozionante - Romantico - Coinvolgente

Amodio Tortora

Accanto a te l'amore

Emozionante - Romantico - Coinvolgente

Collana Romanzi Rosa

Amodio Tortora

Anno 2022

Catalogo Pubblicazioni

Tutte le pubblicazioni sono in formato Kindle e Cartaceo
nonché reperibili in Kindle Unlimited

Romanzi

Il ginocchio di Claire di Amodio Tortora

Presagi di Morte di Amodio Tortora

Il Fantasma di Sandokan di Giovanni Bertinetti

Il Giglio Rosso: Annotato con la biografia dell'autore, con la presentazione dell'opera e ampiamente illustrato di Anatole France

La freccia nel fianco: Ampiamente annotato con la biografia dell'autore ed illustrato di Luciano Zuccoli

Amore e Dovere: Classici della Letteratura Russa (Tradotto, annotato, illustrato) di Lev Nikolàevič Tolstòj

Stormi in volo sull'oceano di Italo Balbo

[Le Opere di Herbert George Wells]

La Guerra nell'Aria

Serie Romanzi Rosa

Come nasce l'amore di Amodio Tortora

Il Testamento della Morte di Amodio Tortora

Diabolicamente Tuo di Amodio Tortora

Il Dono di Amodio Tortora

Nam Ta Ying: L'amore sboccia all'improvviso di Amodio Tortora

L'amore capita quando meno te lo aspetti: Il filo rosso del destino

Tu somigli all'amore di **Amodio Tortora**

Alessandra: basta un attimo per innamorarsi di **Amodio Tortora**

Amo di **Amodio Tortora**

Indice

Presentazioni

Le Avventure del Duca e della Duchessa Balsamo

Altre notizie utili alla comprensione delle loro avventure

I rapporti tra i coniugi Balsamo

Romanzi pubblicati sui coniugi Balsamo

Arsenio Lupin e il Bacio della Pantera

Amore e Morte nel giardino degli Dei

Vertigine Il riflesso dei suoi occhi

La Crocefissione di Cristo

Il Viaggio della Morte

Il Castello dell'Inquisitore

Il Mistero delle Statuette di Isa Miranda

Le Avventure del giovane Sherlock Holmes

Presentazione del giovane Sherlock Holmes

Sherlock Holmes e Il Delitto di Lady Chatterley

Sherlock Holmes e L'Antro di Lilith

Sherlock Holmes: Il Castello dei Veleni

Sherlock Holmes: Morte a Costantinopoli

Sherlock Holmes e il Redivivo

Sherlock Holmes e la scomparsa di Abigail Goldsmith

Sherlock Holmes e la Bella Lady

Il Diario di Yana Nikolaevna Figner

Il Mistero della Dama Bianca

Le Avventure di Mycroft Holmes

Le Avventure di John Sherlock Holmes

Sheila Holmes, la pronipote di Sherlock Holmes

Personaggi

Françoise Dubois

giornalista

Georges Flaubert

Giornalista

Pierre Rahon

Fidanzato di Françoise Dubois

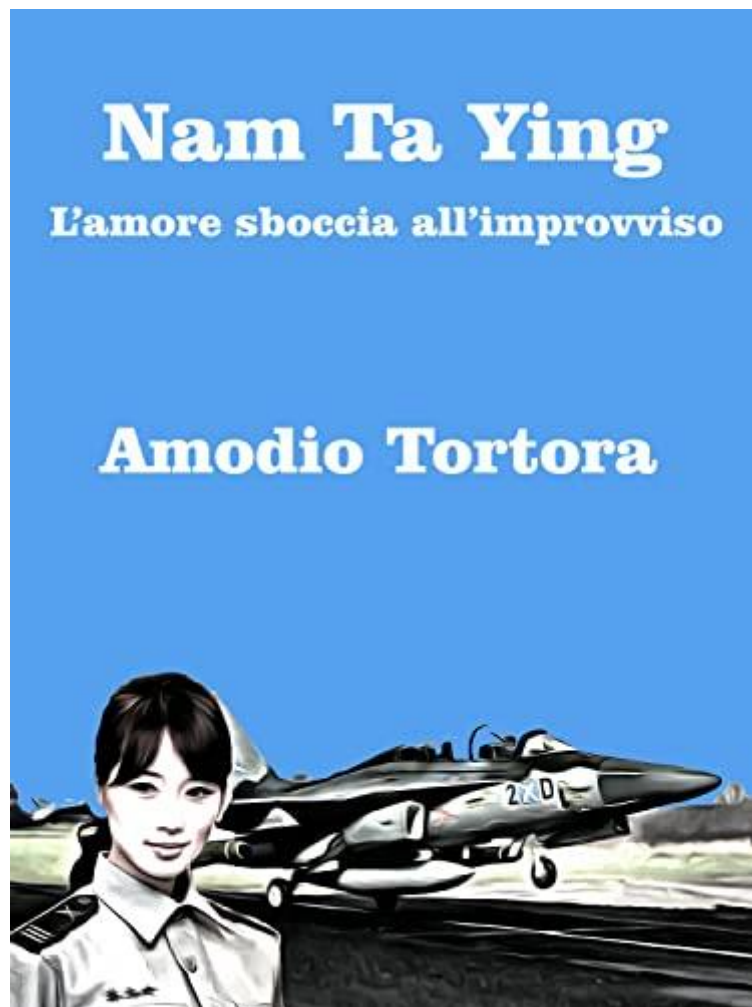
Valerie

Amica di Françoise Dubois

Giselle Ernaux

Presunta amante di Georges Flaubert

Luoghi in cui si svolge l'azione

Parigi
Granville
Canale della Manica
Saint Helier
Golfo di Saint-Malo
Beauvais

gratuito

Trama

Françoise Dubois, una giovane giornalista del locale quotidiano di Granville ha spesso degli incubi in cui vede una donna senza volto che nel tornare a casa scopre il marito a letto con un’altra. Françoise non riesce a capire il significato di quel sogno essendo lei felicemente fidanzata con Pierre Rahon.

Ma la sua felicità viene messa in crisi dall’arrivo del nuovo capo redattore del suo giornale che, nel corteggiarla, le rivela che loro due sono sposati da ben cinque anni.

A poco a poco Françoise riacquista la memoria ed allora riesce anche a comprendere il perché dei suoi incubi notturni. Cinque anni prima nel giorno del suo matrimonio le era morto il padre. Subito dopo la cerimonia nunziale ella parte per partecipare al suo funerale, ma quando torna a Parigi scopre che suo marito è a letto con un’altra donna nella loro camera da letto.

Ferita fugge via e per il dolore perde la memoria. Per cinque anni suo marito l’ha cercata e lei per cinque anni ha vissuto nella convinzione di essere nubile.

Al marito ella confessa di amare un altro uomo e di volere da lui il divorzio, divorzio che suo marito Georges non intende concederle. Da qui si dipana una storia che avrà risvolti difficilmente prevedibili sia per la nostra Françoise Dubois che per il lettore.

Accanto a te l’amore

1 – La proposta di matrimonio

Come spesso le capitava Françoise restò immobile, alla finestra, ad osservare il golfo, le ondate non ancora infrante, ricurve, concave, ergersi lontano, in pieno mare, correre unite in linea di battaglia, gettare un balzo, valicando i più facili scogli, ricomporsi, correre di nuovo compatte, arrivare alla spiaggia, stendersi pianamente lattiginose, echeggiare sonore contro le cavità, dissolversi, ripiegarsi, arricchire le ondate susseguenti, riattaccare gli ostacoli. Ebbrezza del mare ampio e della goccia imponderabile.

Il suo sguardo si spostò poi dal mare alla strada sottostante la sua finestra, da dove veniva verso la chiesa un gruppo di afflitti, alcuni recando sulle spalle un feretro coperto dello strato di velluto bruno, con una gran croce d'oro nel mezzo; altri al seguito, salmodiando in lunga fila, rivestiti di camici bianchi o di ampie vesti nere, il viso tutto nascosto dal cappuccio, ad eccezione degli occhi; altri, pigiandosi sui fianchi del corteo, in disordine; e la nuvolaglia tempestosa e l'ora già tarda proiettavano una lunga ombra sinistra.

Françoise s'indugiò a guardare fissando ostinatamente gli uomini della Confraternita procedenti in cadenza, grotteschi e solenni. I quali ridestavano nella giovane il terrore della morte, la memoria dei suoi incubi notturni.

Il telefonò la tolse dai suoi pensieri. La telefonata era per lei. La ragazza afferrò la cornetta passatagli dall’amica ma, prima di poter parlare, Binet, la caporeparto, entrò nella stanza e le bisbigliò all’orecchio:

— Il direttore vuole vederti immediatamente.

— Tesoro, ti richiamo fra dieci minuti, — disse Françoise a Pierre. — Scusami...

Dopo aver riattaccato, Françoise si dette uno sguardo allo specchio, si riassettò la gonna e uscì, seguita da Valérie.

— Povero Pierre, — sorrise Valérie, richiudendo la porta dietro di sè.

— Hai ragione. Gli do quasi sempre buca, ma sa che lo amo e per questo è comprensivo nei miei riguardi.

— Quando pensate di sposarvi?

— No, per il momento, — rispose Françoise.

— Comunque, vi sposerete?

— Non me l’ha ancora chiesto, ma... certo che ci sposeremo.

— Allora perchè aspettare?

Valérie guardò con curiosità l’amica, notando il cambiamento di colore e l’incertezza dei movimenti delle mani.

— Forse non ti va di lasciare questo posto?

— Ammetto che mi dispiacerebbe, — confessò Françoise, preferendo rispondere alla seconda domanda. — Mi spiacerà moltissimo quando dovrò andarmene.

Attraverso le finestre del corridoio poteva vedere il Canale della Manica splendere sotto il cielo senza nuvole di Granville. *Il giornale* si trovava proprio sopra l’incantevole Golfo di Saint-Malo. Era il più importante della Normandia ed era letto anche dai numerosi inglesi residenti, in quanto aveva delle rubriche in lingua inglese curate da due o tre giornaliste inglesi che vi lavoravano in qualità di *freelance*.

Il direttore sollevò lo sguardo e sorrise all’apparire di Françoise.

— Ah, mademoiselle, pensavo che si fosse già ritirata negli alloggi.

— Ho parlato con una collega, la signora Énard. È piuttosto preoccupata per l’articolo sullo scandalo dei farmaci scaduti, — rispose Françoise.

— In ogni modo si sentirà meglio, quando saprà che ci sarà anche lei, Françoise, a collaborare con lei nell’inchiesta. L'ho fatta chiamare per dirle che la sua domanda è stata accettata: d’ora in poi lei sarà nel consiglio di redazione.

Françoise ringraziò, cercando di nascondere la propria emozione. Fin da quando era giunta al giornale di Granville, la sua unica ambizione era stata quella di lavorare con il capo redattore Dumas, capo dell’unità di cronaca nera. Ma purtroppo Dumas era stato costretto a ritirarsi per

motivi di salute. Gentile, educato, era l'uomo più popolare del giornale e il suo sostituto non avrebbe potuto in nessun modo esserlo altrettanto.

— Il nuovo capo redattore arriverà domani pomeriggio, — continuò il direttore. — So che è il suo giorno di libertà, ma vorrei che fosse pronta a riceverlo. È un tipo piuttosto strano, mi hanno detto, il tipo che chiede di vedere tutti gli aiutanti appena messo piede al giornale.

— Ci sarò, — promise Françoise. — A che ora sarà qui?

— L'aereo arriva a Beauvais alle due e mezzo. Dovrebbe essere qui un'ora più tardi.

Il direttore si mise a parlare della prossima inchiesta, che sarebbe stata effettuata dal nuovo capo redattore. — Da quel che ho sentito dire di lui, il capo redattore Flaubert non è il tipo da ammettere sbagli.

— Flaubert?

Françoise rimase perplessa. Quel nome le ricordava qualcosa, ma non riusciva a mettere a fuoco cosa. Era come se ella avesse una perdita della memoria, e non era la prima volta che le succedeva. Il suo medico le aveva detto che poteva essere un problema transitorio che le riduceva la capacità di richiamare alla mente uno o più ricordi del passato.

Le venne spontaneo di dire:

— Georges Flaubert?

— Lo conosce?

— No. Non so come mi è venuto spontaneo di pronunciare il suo nome. Mi era parso... mi era parso che il nome del nuovo capo redattore …….. — non finì la frase Françoise, visibilmente turbata.

— Un errore, certamente.

Il direttore la guardò con uno sguardo interrogativo e perplesso. Françoise cercava invano di controllare i battiti del cuore e di nascondere l'imbarazzo.

Ma perché quel nome la turbava tanto al punto di accelerare i battiti del suo cuore?

— Forse era un collega di mio padre, — si ritrovò a dire.

— Da quanto tempo è morto suo padre? — continuò il direttore.

— Da cinque anni.

— Il capo redattore Flaubert starà con noi circa un anno. Allora, d’accordo mademoiselle, non si dimentichi l’appuntamento di domani.

Mentre si recava nel suo appartamento, Françoise si sentiva debole e avvilita. Si stese sul letto, in preda a una ridda di pensieri. Si era resa conto, fin dal momento in cui aveva provato qualcosa per Pierre, che prima o poi avrebbe dovuto affrontare quella parte di passato che non riusciva a ricordare e che certamente aveva a che fare con quel suo sogno ricorrente.

Si fece forza e telefonò a Pierre, che voleva una conferma per l’incontro intimo che avevano in programma.

Poche ore più tardi, dopo aver lungamente fatto all’amore, mentre Françoise si divertiva a baciare la punta umida del pene di Pierre, l’uomo le avvicinò la bocca all’orecchio e mormorò:

— Devo chiederti una cosa, Françoise. Sono sicuro che sai di che si tratta.

— Credo di sì.

— Ti amo, ti amo! Amore, vuoi sposarmi?

Françoise chiuse gli occhi. Si sdraiò accanto a lui e restò a guardare il soffitto, indecisa su cosa rispondere. Il momento cruciale era arrivato. Che fare? Era inutile cercare una scappatoia. Tanto valeva essere brutali e sincere. Non si sentiva ancora pronta ad un passo così importante.

— No, — disse senza emozione e a bassa voce.

— Cosa?

Pierre aveva ritrovato la parola dopo una lunga esitazione.

— È la verità. Io non mi sento ancora pronta per il matrimonio.

— Ma siamo fidanzati da tre anni ed hai venticinque anni! Non ti sembra che sia l’età giusta per convolare a nozze ed avere dei figli?

— Sono ancora giovane, Pierre e voglio ancora godere per un pò della mia libertà.

Vi fu un silenzio da parte di Pierre, interrotto solo dal dolce rumore delle onde che si infrangevano sugli scogli.

Poi, all'improvviso:

— La tua libertà! Cosa intendi per la tua libertà? Poter scopare con altri uomini …..

Per tutta risposta Françoise lo guardò con fare gelido e gli disse:

— Non essere volgare Pierre. Hai forse da recriminare qualcosa? Mi hai mai vista fare la civetta con altri uomini?

Il giovane fu costretto a rispondere:

— No!

— Ed allora abbi pazienza e vedrai che con il tempo tutto andrà bene, Pierre.

— Ma sono tre anni che usciamo insieme ……. — insistette Pierre.

— Hai ragione, Pierre, ma vedi io mi sono accorta del tuo amore solo quindici giorni fa, alla festa della Arsan, la caporeparto, — rispose Françoise.

Pierre Rahon rimase senza parole.

— Quando ho capito che le cose diventavano serie, — riprese Françoise, — ho deciso di non fare precipitare le cose. Ti sposerò solo ed esclusivamente quando sarò più che sicura del tuo e del mio amore. Non prima.

2 – Il sogno

Françoise aveva passato la notte nel suo solito incubo. Le era avvenuto di svegliarsi più volte e d'irritarsi per quel suo sogno che non lasciava tregua e popolava la sua mente di fiamme, soffiava sulle sue carni. Allora stendeva disperatamente le braccia nell'ombra e si piegava ad arco sotto lo spasimo di quelle immagini che la sfioravano e sfuggivano via. Ma era tutto inutile.

Ora sveglia rivedeva il tutto come se stesse assistendo ad un film.

La nebbia invadeva la *Stazione Centrale di Parigi*, acre e densa. La protagonista di quel film, una ragazza senza volto, se la sentiva penetrare nella gola mentre si guardava intorno alla ricerca di un facchino.

Poco prima, prima di scendere dal treno la cui provenienza le era estranea e misteriosa, mentre i suoi compagni di viaggio apparivano per lo più spettinati e in disordine, lei si era levata per tempo in modo di potersi vestire con cura, per il prossimo incontro che l'aspettava. Infilate le scarpe dagli alti tacchi, si era poi truccata e vestita davanti allo specchio della tolette del treno.

Un quieto senso di euforia si stava impadronendo di lei. Allungando sopra il capo le lunghe braccia affusolate e bianche, aveva ondulato i suoi fianchi assaporando una sottile sensazione che aveva il suo centro nella sua più intima femminilità.

Aveva indossato delle sottili mutandine di seta, impalpabili, un nulla che la lasciava più nuda che se non lo fosse effettivamente stata. Si era poi infilata un vestito dalla scollatura profonda con dei minuscoli lacci sopra le spalle. I suoi seni avevano gonfiato il tessuto lucente in un modo che avrebbe fatto impazzire di desiderio l'uomo che l'aspettava. Attorno alla vita si era allacciata strettamente una cintura di Strass che metteva in risalto i suoi fianchi dolcemente tondi e rilevati. I capelli lucenti, scuri come la notte, erano legati in un nodo e giacevano molli sul suo collo di alabastro. Sapeva di essere bellissima e ne era felice ed orgogliosa.

Nel sonno Françoise intuiva che la donna non stava recandosi ad una avventura passeggera ma che stava per raggiungere l'uomo che amava e che lei intuiva essere suo marito.

Erano le sei del mattino e la donna non volendo arrivare troppo presto a disturbare il sonno dell'uomo che amava si era recata al buffet della stazione e aveva tirato in lungo il più possibile la prima colazione. Alla fine, non potendone più di restare in stazione, era uscita ed era scesa nella *Rue de Dunkerque*. Benché fosse ancora buio, la città era animatissima. Commessi e impiegati uscivano dalla metropolitana e le passavano accanto frettolosi, spingendola per farsi largo sul marciapiede e le voci, col loro curioso accento parigino, emergevano dal brusìo di quella attività frenetica che le rintronava le orecchie. Pur essendo abituata alla vita di città, questo trambusto schietto ed irruente l'aveva stordita dopo il lungo viaggio. Per un paio di minuti si era sottratta alla folla per riprendere fiato. Il movimento seguitava incessante, i taxi scorrevano davanti a lei strepitando e ingigantendo il frastuono, e per un attimo il nome della destinazione della ragazza spiccò vivido nel sogno: *60 rue Saint Georges*.

L'orologio della stazione aveva scandito le sette. Lei non l'aveva udito, ma proprio nel medesimo istante aveva consultato il proprio orologio da polso e aveva stabilito che era venuto il momento di prendere un taxi.

Mentre questi viaggiava in mezzo al traffico mattutino lungo *Rue Notre Dame de Lorette* la ragazza decideva di sfilarsi anche le mutandine. Voleva apparire audace e disinibita al suo uomo.

Si era posta il dilemma di ciò che avrebbe potuto vedere l'autista del taxi, ma poi si era detta che guardare non era certo un delitto. Si era slacciata il reggicalze, si era arrotolata le calze di seta sin sopra le ginocchia e si era sfilata le mutandine, imbarazzata di sentire le proprie gambe nude e libere sul sedile in finta pelle, sdrucciolevole e gelato, tremando nel sentirselo aderire alle cosce.

La voce dell'autista le aveva detto:

— Lei ha delle bellissime gambe.

La ragazza non si era sentita offesa ma riconoscente all’uomo che apprezzava la sua bellezza.

Alle otto era in *rue Saint Georges*. Aveva pagato il tassi. Era entrata nel palazzo e aveva preso l’ascensore. Giunta a quello che si intuiva essere il suo appartamento aveva aperto la porta e nel buio dell’ingresso aveva udito dei gemiti.

Ciò che si era mostrato ai suoi occhi una volta che fu nella sua camera da letto l’aveva raggelata. Sul letto vi era un uomo nudo disteso sul dorso e su di lui si impalava una donna nuda.

3 – La scoperta di Françoise

L’incontro tra Françoise Dubois e Georges Flaubert avvenne nell’ufficio del direttore. Durante le presentazioni, Georges Flaubert si limitò a ripetere *mademoiselle Françoise Dubois* con una leggera enfasi e a stringerle la mano con vigore e nello stesso tempo in maniera del tutto impersonale. Gli occhi del capo redattore incontrarono quelli di Françoise, senza mostrare il minimo segno di interesse.

Françoise si sentiva molto imbarazzata davanti a quell’atteggiamento. L’uomo dava l’impressione di conoscerla bene, ma lei era più che sicura di non averlo mai incontrato in vita sua. *Anche se* …….. ma non sapeva formulare un pensiero coerente di seguito a quel *anche se*.

L’unica nota positiva che Françoise Dubois trovava in lui era che l’uomo, alto, magro, con sua grande meraviglia, era incredibilmente bello.

— Mi dica, mademoiselle, da quanti anni è qui, a Granville? — le aveva chiesto all'improvviso.

— Cinque anni, — aveva risposto Françoise.

Mentre Georges e il direttore parlavano, Françoise continuava a chiedersi chi fosse quell’uomo e perché l’attirava tanto.

Nei giorni successivi l’uomo la corteggiò in modo educato ma serrato. Françoise si era divertita molto nell’osservare le ingegnose manovre di assedio che quell’uomo aveva messo in atto fin dal suo arrivo al giornale. Prima provando, senza nessuna fortuna, di avere qualche appuntamento con lei che si era dimostrata forse anche troppo fredda e impenetrabile nei suoi confronti. Poi, lei, inspiegabilmente aveva ceduto concedendogli un appuntamento.

Quella sera, alle otto in punto, Georges Flaubert giunse in macchina dinanzi alla casa di Françoise e fece suonare il clacson della vettura.

Lei, benchè si sentisse in colpa verso Pierre, il suo fidanzato, uscì felice ed entrò nella superba Jaguar E-Type e scivolò accanto a lui.

La gonna, forse troppo corta, che aveva indossato, le salì troppo in alto sulle sue cosce perfettamente levigate. Se avesse riflettuto meglio,

per quel primo appuntamento si sarebbe infilata un paio di pantaloni. Era un capo di abbigliamento che non aveva mai amato, ma di certo in quell'occasione si sarebbe indicato più appropriato. Non voleva che lui fraintendesse sulle sue intenzioni. Lei era lì solo per conoscerlo meglio, non certo per lasciarsi andare ad una squallida avventura.

Certo, comunque, non le dispiacque lo sguardo di ammirazione che l'uomo inevitabilmente le rivolse. Se ne sentì lusingata e anche, dovette ammettere a se stessa, con imbarazzo, eccitata.

La veloce vettura sportiva si allontanò velocemente nella penombra della sera. L'aria era ricca e fragrante dell'aroma di tutto ciò che in natura cresceva ed il vento giocava con i suoi capelli.

Françoise guardava fuori dal finestrino dell'auto in corsa senza vedere il verde dei prati che scorreva monotono davanti ai suoi occhi. Avvertì, suo malgrado, un lungo brivido sotto la pelle.

Improvvisamente egli fermò l'auto e le disse:

— Questa sera sei davvero in forma, Françoise. Non mi ricordo di averti mai vista così piena di brio e così bella.

Quel tu improvviso la colpì facendola restare indecisa tra l'indignazione o il compiacimento. Ma quello che la colpì di più fu il tono della voce, cortese, ma secco.

Intanto Georges Flaubert la esaminava con calma. Sebbene abituata agli sguardi degli uomini, Françoise non potè fare a meno di provare un leggero turbamento, mentre l'uomo posava il suo sguardo sulle lunghe gambe e sul seno, nudo e libero sotto la camicetta leggera. Sentì che parte della tensione e della frustrazione che l'avevano accompagnata negli ultimi tempi la stavano abbandonando.

Poi lui le prese il mento nella mano, avvicinò il suo volto a quello di lei e pose un casto bacio sulle sue labbra. Un attimo. Solo un attimo. Ma che attimo!

Françoise restò sbalordita dalla sua audacia. Gli disse:

— Lei è molto sicuro di sé!

Avrebbe voluto avere un tono offeso, ma percepì che la voce le era scivolata via inespressiva. Quell'uomo andava al di là dei limiti. Eppure,

a Françoise sembrava di dovergli una sottomissione di cui non capiva la natura. Si sentiva dominata da lui.

Georges Flaubert sedeva accanto a lei con un vestito di taglio perfetto e signorile sotto il quale si intravedeva un fisico perfetto, da atleta. Per un attimo Françoise provò un leggero disagio per le sue gambe scoperte.

Nel cielo la luna sembrava di un biancore inamidato ed il vento bisbigliava fra gli alberi facendo vibrare le foglie. I soffici capelli neri di Françoise torturavano dolcemente le labbra di Georges contro le quali si sollevavano per la brezza notturna.

Egli posò le sue labbra sul suo collo e il profumo appena percettibile di giovane uomo che da lui emanava fece sì che la giovane si sentisse in preda ad una strana vertigine.

Ella si voltò ed il suo sguardo incontrò gli occhi scuri di lui che brillavano e sembravano pervasi da un che di misterioso e perverso sotto la luce della luna. Nei suoi occhi era passato un breve lampo enigmatico.

Quel magico momento che stava vivendo stava mettendo addosso a Françoise una strana agitazione, come l’attesa di un grande evento.

Improvvisamente lui infilò una mano nella sua gonna e risalì sino all’inguine. Con il dito esplorò appena il sesso di Françoise, poi, aprendole la camicetta, le palpeggiò i seni.

Françoise avrebbe voluto resistere, ma una bruciante scossa le saliva alla nuca. Gli occhi le divennero lucidi. Le mani di Georges erano dure e dolci al tempo stesso e in esse Françoise poteva avvertire il tocco leggero dell’intenditore.

Comunque, per non dimostrarsi troppo arrendevole gli disse con un tono che voleva essere gelido e distaccato:

— Cosa le fa pensare che io apprezzi fino a questo punto la sua compagnia?

Georges Flaubert scoppiò a ridere, poi emise un sospiro profondo ed il suo fiato ardente si perse nell'orecchio della giovane e subito lei si rese conto di una improvvisa rigidità che si era impadronita del corpo di lui.

— Françoise, tesoro, — bisbigliò egli, — non ce la faccio più a resistere ancora! Mi stai facendo impazzire! Davvero non ricordi chi io sia?

La mano tremante di lui scivolò delicatamente sulle cosce ripiegate di lei fino a perdersi nei ricci lussureggianti del vello. Lei provò una sensazione deliziosa, un calore che nasceva ardente fra le sue cosce. Le sembrò di sciogliersi fra le braccia del giovane.

Rispose:

— Chi dovrebbe essere, lei?

— Io sono tuo marito Françoise.

4 – Il matrimonio

Il lungo racconto di Georges le aveva fatto tornare la memoria. Ora ricordava perfettamente tutto.

Il giorno in cui l'aveva conosciuto pioveva e lei stava aspettando l'autobus che avrebbe dovuto portarla al lavoro. Un tassi le si era avvicinato, il suo finestrino posteriore si era aperto e una calda voce maschile le aveva detto:

— Posso offrirle un passaggio? Si sta bagnando tutta. Salga! L'accompagneremo dove vuole.

Che male c'è a salire su un tassi? si era chiesta.

E velocemente aveva studiato, con attenzione, l'uomo che l'aveva invitata a salire sull'auto. Ne aveva scrutato il viso, l'espressione, i bruni capelli mossi, l'abito d'ottimo taglio, la camicia di seta e la cravatta ben intonata.

— Grazie, Monsieur, — aveva risposto, sorridendogli nel modo più amabile, — accetto volentieri.

Arrivati a destinazione l'uomo le aveva chiesto il suo numero di telefono e lei era stata ben felice di darglielo. La sera stessa lui l'aveva chiamata ed erano usciti insieme.

Due settimane dopo lui le aveva chiesto di sposarlo e lei aveva accettato. Il matrimonio si era svolto con tutto il fasto che un avvenimento mondano del genere richiedeva. Georges Flaubert non solo era un noto giornalista ma anche uno scrittore di grido. La felicità di Françoise non era sfuggita ai numerosi invitati di quella cerimonia, felicità che era stata spezzata poco prima della partenza per il viaggio di nozze.

Suo padre era morto per un attacco cardiaco. Naturalmente la luna di miele era stata rimandata. Lei era partita per Nizza dove risiedeva suo padre e dopo i funerali era tornata a Parigi, dove aveva sorpreso suo marito a letto con un'altra.

Il sogno. Ecco i motivi del suo sogno. Ma cosa era avvenuto subito dopo quella tremenda sorpresa? Lei aveva richiuso la porta ed era

scappata via andandosi a rinchiudere in un alberghetto dove per il dolore aveva perso i sensi.

Quando si era risvegliata, pur ricordando chi era e tutto il suo passato, non ricordava niente di Georges Flaubert e del suo matrimonio. Il suo subconscio lo aveva completamente rimosso. In lei si era verificata una *amnesia dissociativa*.

Sapeva solo che su di lei incombeva un pericolo e che doveva fuggire. Durante il suo svenimento aveva sognato e in quel sogno lei sedeva completamente nuda davanti alla toelette della sua camera in attesa dell'uomo che si era rinchiuso nel bagno a fare una doccia. Quando egli fosse uscito da quel bagno l'avrebbe fatta sua e lei avvertiva che provava ribrezzo per quello che sarebbe accaduto. Rimuginando e chiedendosi se ci fosse una via di scampo da quella insostenibile situazione, aveva trasalito quando la voce dell'uomo le aveva detto:

— Sei pronta?

Lei non aveva risposto, ma le gote le si erano accese di un colore vivo.

— Non aver paura di me, Françoise. Non ti farò male.

Male? Perché doveva farle del male?

— Se... se mi dessi un altro pò di tempo, — aveva balbettato, — sono ancora sconvolta dalla morte di mio padre. Domani, ti prego, domani.

— Stasera, mia cara, deve essere stasera. Non puoi rifiutarti? Ti desidero troppo.

Lei aveva corrugato. Che strana cosa aveva detto l'uomo: *non puoi rifiutarti*! Perché non poteva rifiutarsi? Era una donna libera. Tuttavia, non fece commenti e si limitò a dire, gettando uno sguardo inconscio alla porta:

— Hai paura che ti lasci?

— Potresti farlo, e io non vorrei.

— Ma perché hai paura che io ti lasci?

La domanda non soltanto era rivolta all'uomo ma anche a se stessa.

— Non so nemmeno cosa voglia dire la parola paura. Ho detto che non vorrei che tu mi lasciassi, ma paura non è la parola esatta.

— Allora quale è la parola esatta?

— Non lo so, So solo che farò in modo che tu non commetta errori che ti causino infelicità o ci facciano male.

— Molto sottile! In sostanza dovrei essere ai tuoi ordini. Non solo, ma guai se oserò guardare un altro uomo...

Quest'ultima frase aveva prodotto un effetto che aveva spaventato l'uomo. Il suo viso aveva assunto un'espressione primitiva, diabolica, e gli occhi, scuri come la maggior parte dei latini, divennero ancora più profondi, mentre vi si leggeva il tormento della gelosia.

— Un altro uomo! — esclamò. — Prova solo a guardare un altro uomo e io ti ucciderò, capito? Tu sei mia per sempre. E se lo dimenticherai, la pagherai cara.

Le labbra dell'uomo si erano avvicinate alle sue, crudeli e ardenti, come se volessero il suo assenso, nonostante l'avversione che lei provava per lui. Solo le sue lacrime lo avevano fatto indugiare. La mano dell'uomo era divenuta carezzevole e gentile anche le sue labbra si erano addolcite e lei ne aveva approfittato, piena di speranza.

— Domani sera?

— Se stai con me stanotte, non mi lascerai mai più, mai più.

— È l'unico modo con cui credi di tenermi, vero? Ma non sarò mai tua!

— Cosa hai detto?

— Quello che ho detto! — aveva risposto lei rendendosi conto dell'offesa contenuta nelle sue parole.

L'uomo era rimasto in silenzio, poi se ne era andato.

Sveglia, Françoise aveva cominciato ad arrovellarsi. Quel sogno era premonitore di un pericolo che lei sapeva essere reale anche se non riusciva a metterlo a fuoco. Doveva fuggire. Ed era fuggita.

5 – Richiesta di divorzio

Il fatto che Georges Flaubert l'avesse raggiunta a Granville, lasciando il posto di Capo Redattore di *Le Figaro* a Parigi, significava una sola cosa: il suo desiderio, e forse il suo amore per lei, non era svanito con il passare degli anni. E se non era svanito, come avrebbe fatto a ottenere da lui il divorzio?

Un lampo terrificante le attraversò la mente: si ricordò delle parole che Georges aveva detto quando le aveva svelato di essere suo marito: *se oserai guardare un altro uomo, ti ucciderò*.

Naturalmente non andavano prese alla lettera, ma sempre con una certa prudenza. Tuttavia, prima o poi Georges avrebbe voluto avere una vera moglie e dei bambini. D'altro canto, pensò che se Georges avesse voluto il divorzio, avrebbe potuto ottenerlo molto tempo prima. L'unica cosa da fare era parlargliene alla prima occasione.

Ma le cose non dovevano andare così. Françoise aveva ottenuto, prima dell'arrivo di Georges, una licenza di sette giorni che aveva deciso di passare con alcuni amici a Honfleur. Tre giorni dopo Valérie la raggiungeva.

Un giorno mentre erano a prendere il sole a seno nudo capitò loro di vedere due giovani strettamente abbracciati tra di loro. Il bikini della ragazza e lo slip del ragazzo erano sottili strisce di colore in contrasto coi loro corpi umidi e intensamente abbronzati. I due si baciavano e si accarezzavano appassionatamente e il ragazzo aveva fatto scivolare una mano sul seno nudo della ragazza che aveva preso ad accarezzare con delicatezza.

— Fanno tenerezza, vero — disse Valerie, guardando i corpi avvinghiati dei due giovani.

Poi, forse per una strana associazione di idee aggiunse:

— Giselle Ernaux se la sta passando bene con il nostro nuovo capo redattore. Escono spesso insieme, ma le solite male lingue bene informate asseriscono che lei ha poche probabilità di accalappiarlo. Sai dicono che egli sia stato sposato... e che abbia divorziato.

— Giselle Ernaux? — rispose Françoise, ignorando l’ultima frase di Valérie, — sono amici, no?

— Il capo redattore Flaubert sembra comportarsi da amico con lei.

Lo sguardo di Valerie ricadde nuovamente su i due giovani che tubavano al limite degli scogli. La ragazza si era alzata in piedi e con la camicetta e i capelli che fluttuavano nel vento, aveva inarcato il busto con una spinta dei fianchi alti e sinuosi. Poi, tenendo le braccia serrate contro i seni sodi e protesi all'infuori, aveva fatto scorrere in basso la parte inferiore del suo costume. Valerie riuscì a intravedere la zona pallida del suo addome che si scopriva progressivamente sino a rivelare il triangolo di peluria color tiziano del suo pube.

La voce di Françoise la distolse da quella visione.

— Credevo che Giselle lavorasse a tempo pieno nella biblioteca comunale. Ha smesso?

— Sì, ora lavora, a mezza giornata, in qualche ufficio. Ma, come tu sai, sta aiutando il nostro direttore per il libro che egli sta scrivendo e così capita spesso in giornale. Georges Flaubert e lei hanno fatto spesso colazione insieme e Louise dice di aver visto Giselle andare a casa del nostro capo redattore, una sera.

Che Georges si fosse innamorato di Giselle? pensò Françoise in un empito di ottimismo. Giselle Ernaux era più che attraente, anche se era una donna fredda e molto snob.

— Se fanno il colpo grosso, molti saranno contenti, a Granville. Giselle è una vera seccatrice, — continuò Valérie.

— Non ha nessuna autorità. Perchè si crede di poter venire al giornale e impartire ordini a tutti? — chiese Françoise.

— Per il semplice fatto che suo padre è uno dei fondatori del giornale. La piccola si annoia e viene a rompere le scatole a noi.

Risero insieme, si alzarono, inossarono gonna e camicetta e s’infilarono in una taverna per bere qualcosa.

Quattro giorni dopo che era tornata dalla sua vacanza Françoise bussava alla porta della casa di Georges. Non aveva tempo da perdere. Pierre si sarebbe fatto vivo per il weekend e Françoise, che aveva

raccontato tutto a Pierre, che non l’aveva certo presa bene, voleva rassicurarlo riguardo al fatto che lei aveva intenzione di divorziare.

La porta venne aperta da Giselle.

— Vorrei parlare con il signor Flaubert, — disse Françoise.

— Non c’è, — rispose con arroganza Giselle, — e quando tornerà non vorrà essere disturbato. Può lasciargli un messaggio.

— Gli dica che lo chiamerò stasera alle sette.

— Non ci sarà alle sette, — Giselle socchiuse gli occhi — è a cena da me.

A Françoise non restò che andarsene, mordendosi le labbra per il dispetto.

Il giorno dopo dovevano incontrarsi nella sala redazionale, per discutere dei compiti da assegnare ai giornalisti. I convenevoli si svolsero normalmente, quasi con freddezza, mentre Françoise cominciava a innervosirsi.

Le tremavano le mani mentre parlava con lui. Lo sentì trattenere il respiro e capì che si era accorto del suo turbamento. L’avrebbe disprezzata? Molto probabilmente; si rese conto con stupore che quel pensiero la infastidiva.

Faceva molto caldo e Georges sudava abbondantemente. Egli si asciugò la fronte. I suoi occhi incontrarono quelli di Françoise e, in quell’attimo, la ragazza provò un'inequivocabile strana sensazione. La riunione durò molte ore e, alla fine, Georges appariva solo un pò stanco, mentre Françoise era completamente esausta. L'uomo la guardò severamente:

— Sarà meglio andare a bere una aranciata ghiacciata. Che ne dici? Andiamo al bar.

Bevvero in silenzio e più volte Françoise tentò di attaccare l’argomento che le stava a cuore, ma senza risultato. Erano troppo stanchi. Per cui decise di andare a casa sua l’indomani.

Georges andò ad aprirle assonnato e stupito:

— Cosa c’è, Françoise?

— Volevo parlarti... se hai un attimo di tempo... benché ciò che sto per dirti richieda tempo... È una questione personale.

— Bene, — fece Georges, lasciandola entrare in salotto, — siediti. Vuoi qualcosa da bere?

— No, grazie.

Nel sedersi la gonna si sollevò sulle sue cosce ben tornite mettendo anche in mostra le sue mutandine bianche, quasi trasparenti. Accorgendosi dello sguardo divertito del marito arrossì e vacillò andandosi ad appoggiare contro lo schienale del divano.

Il cuore le batteva all'impazzata, come il giorno che aveva scoperto che lui la tradiva, costringendola a fuggire.

— Cosa devi dirmi?

Françoise si riassettò la gonna.

— Riguarda il nostro matrimonio, — cominciò con voce ferma e chiara. — Voglio l'annullamento.

Seguì un profondo silenzio. Françoise aspettava: che strana situazione, pensò.

Eccoli lì, marito e moglie, come estranei, lei a chiedergli la sua libertà per poter sposare un altro uomo e lui così impassibile... Impassibile? Françoise trattenne il respiro, in realtà Georges era impallidito, ma fa durezza dello sguardo la fece rabbrividire.

— Credi che sia una cosa semplice? — disse Georges con tono inflessibile. — Mi chiedo chi ti ha messo in testa una cosa simile.

Françoise provò un brivido. Ancora una volta ebbe la netta impressione che Georges l'avesse cercata. Un capo redattore della sua fama, era molto strano che lasciasse il giornale più importante di Parigi per confinarsi a Granville. La cosa aveva sorpreso tutti.

— In fondo non abbiamo mai vissuto insieme... pensavo che anche per te deve essere seccante... essere legato...

— Se l'avessi trovato seccante, avrei fatto qualcosa. No, Françoise, — disse inesorabilmente, — siamo sposati e continueremo a esserlo.

— Vuoi essere sposato con una donna che non ti vuole? Non possiamo andare avanti così!

Pensò a Pierre: quando le aveva esposto la sua situazione, in principio era andato su tutte le furie, ma poi si era calmato. Se avesse subito ottenuto l'annullamento, lei e Pierre avrebbero potuto godersi una lunga luna di miele.

— Se ti ostini, mi rivolgerò a un avvocato perchè si occupi dell'annullamento.

— Davvero? Dunque, dai così poca importanza al matrimonio?

— Sembri aver dimenticato che mi hai tradita.

— Io, non ti ho mai tradito in vita mia. Non so perché ti sei messa in testa questa idea, ma forse è solo una scusa da parte tua per lasciarmi.

Françoise avrebbe voluto gridargli ciò che aveva visto quella mattina, ma ritenne che, forse, non valeva la pena riaprire vecchie ferite.

— Mia cara Françoise, sei proprio sincera?

— Sincera? Non capisco quello che vuoi dire?

Una strana espressione offuscò il viso di Georges e Françoise si chiese ancora una volta se veramente egli credeva che lei non sapesse nulla di averlo visto nudo nel loro letto di Parigi mentre una donna era sopra di lui. Ma cosa importava, ormai? Il passato era morto.

— Hai le prove del mio tradimento? No! Stando così le cose, come credi di ottenere l'annullamento? Perchè sei così ansiosa di riavere la tua libertà?

— Ho conosciuto un altro... — balbettò Françoise, — vogliamo sposarci.

— Sposarvi! Tu vuoi sposare un altro! Ma tu sei sposata, — esplose con gli occhi fuori dalle orbite — tu sei mia moglie, per sempre. Non osare dimenticarlo! Mai!

— Sarà meglio... che me ne vada... — farfugliò Françoise, alzandosi e avviandosi alla porta. — Sono stata una stupida a venire...

Ma non potè finire, i suoi polsi erano in una stretta d'acciaio e non poteva muoversi. Un volto corrucciato era vicinissimo al suo e Françoise fu invasa dalla paura.

— Lasciami! Non hai il diritto...

— Diritto? Ho tutti i diritti che voglio su di te! Ho i diritti di un marito e comincerò ad esercitarli...

Così dicendo, la strinse in una morsa ferrea. Le sue labbra la cercarono, spietate e brucianti di desiderio. Françoise non si difese, pregando dentro di sè che si limitasse a questo, ma era cosciente che quell'intensa passione rappresentava una minaccia e un pericolo. Alla fine, la lasciò e la guardò profondamente negli occhi.

— Non sei cambiata, anzi, sei più bella che mai.

Ora era di nuovo il gentiluomo tenero e persuasivo.

— Françoise, bambina mia, non sai quanto ti ho desiderata, quanto ti ho cercata. Perchè non proviamo a tornare insieme? Perchè vuoi lasciarmi... mia cara, resta con me. Se resterai una notte, non potrai più lasciarmi.

Françoise rabbrividì, colta da una strana emozione.

— Restare con te? Come puoi chiedermi una cosa simile? Dimentichi che sono innamorata di un altro... — aveva sbagliato, ma ormai era troppo tardi.

Il riferimento a un altro uomo riaccese la fiamma della gelosia e di nuovo l'uomo la strinse e la sospinse verso il divano.

— Innamorata! — esclamò a denti stretti. — E chi è quest'uomo? Non lo sa che sei sposata? Voglio vederlo, questo tale che vorrebbe rubarmi la moglie.

Françoise era sconvolta e pallidissima.

— Pierre sa che sono sposata e gli ho promesso che otterrò l'annullamento.

Tremò: forse sarebbe riuscita a ottenere la sua libertà, ma Pierre avrebbe aspettato? Ricordando la rabbia, pensò con paura al loro prossimo incontro.

— Siediti, — disse Georges, indicando il divano e Françoise obbedì. — Così gli hai promesso che otterrai l'annullamento. E chi ti ha detto che io avrei acconsentito?

— Georges, noi non siamo mai stati sposati veramente.

— Vuoi dire che dal giorno del matrimonio non abbiamo mai scopato? Non abbiamo mai fatto l’amore... ma prima?

— Prima, avevo soltanto diciotto anni, ricordalo.

— Sì, è vero, avevi diciotto anni... ma eri una maggiorenne consenziente e ……....

La voce era diventata improvvisamente dolce. S’interruppe e si versò da bere.

Poi continuò:

— E te ne sei andata. A proposito, sai come ti ho ritrovata? È stato un puro caso. Ho incontrato ad un party un giornalista di qui e non faceva che parlare di Granville e di una certa mademoiselle Dubois... Françoise Dubois...

— E tu sei venuto qui con l’unico proposito di chiedermi di tornare con te? Che bisogno c’era di lasciare il tuo lavoro a Parigi? Potevi limitarti a farmi una visita, — disse Françoise.

— Avevo bisogno di tempo, — rispose Georges, — per quello che avevo in mente. Comunque, ora non ha nessuna importanza, perchè le cose sono molto diverse da come me le aspettavo.

— Non capisco.

— Non importa. Te l'ho detto, non ha nessuna importanza ora. Poco fa mi hai ricordato che, quando ci siamo sposati, eri molto giovane. Ma ora, mia cara, sei cresciuta, sai che siamo legati, tanto vale che proviamo a stare insieme, Françoise. Di fronte a noi c’è una lunga strada e può essere triste e solitaria...

Françoise rimase sorpresa: la dolcezza del suo tono, il modo in cui la guardava contrastavano violentemente con la sfuriata di prima.

— Pensaci, mia cara. Pensaci attentamente, e ricordati che, qualunque sia la tua decisione, il nostro matrimonio è indissolubile.

Gettò un'occhiata all’orologio e riprese:

— Ora, scusami, ma devo chiederti di andartene. Aspetto un amico da Londra. Devo andare all’aeroporto.

Françoise si alzò e uscì nel caldo sole di Granville.

6 – Una lunga notte d’amore

Quella sera quando Pierre raggiunse Françoise nella propria abitazione la trovò così attraente, nel tendergli le braccia, che egli ne fu colpito nel profondo dei suoi sensi al punto di dimenticare la sua ira per aver saputo che lei era già sposata. A nulla erano valse le spiegazioni della ragazza sulla sua perdita di memoria.

Egli non le credeva, ma nel vederla agghindata in quell’impalpabile abito da notte, che le metteva in risalto i seni puntuti, a stento gli fece reprimere un aperto sospiro di ammirazione.

La seta era trasparente, leggera, e quel color azzurro chiaro, contro la lucentezza della pelle nuda, era estremamente provocante. Inoltre, era tanto scollato, da coprire sì e no il seno di Françoise.

Tutta la sua attenzione si concentrò sul corpo di lei, sugli straordinari dettagli che l’impalpabile abito da notte evocava. Lo splendore e la lucentezza dei suoi capelli, il colore degli occhi, la forma del viso, il vellutato candore delle sue braccia nude, i polsi sottili, le dita affusolate, il disegno perfetto del suo seno, esaltato e messo in rilievo dai capezzoli eretti che foravano l’abito in modo sensuoso e pudico al tempo stesso. E che dire delle sue anche strette, del ventre piatto, delle natiche tese e turgenti, della pelle liscia, bianco-avorio, delle cosce! E, fra esse, sotto la delicata seta delle mutandine, i peli scuri e fitti del morbido pube.

Georges non potè fare a meno di abbracciarla e di stringere forte a sé quello snello corpo giovane, mentre la baciava e le lasciava scivolare giù l’abito da notte per bearsi della bellezza dei sui seni.

E, nel momento stesso in cui li vide, come sempre gli capitava, quasi fosse sempre la prima volta che li vedeva, non potè fare a meno di lodare la loro perfezione. Quelle mammelle erano un prodigio di simmetria, il prodotto di una forma e di una dimensione tanto perfette che il giovane, pur elogiandole, non riusciva a trovare, nella sua mente, le parole adatte a descriverle.

Una forza irresistibile portò le sue mani a sfiorarle. Solo a quel punto Georges riuscì a muovere le labbra, turbate da un brivido, per dirle che era sublime e che l’amava alla follia.

Agli angoli della bocca di Françoise germogliò un sorriso di trionfo, mentre i denti bianchissimi scintillavano nella luce opaca della stanza.

Tremante dal desiderio la ragazza portò le mani verso la sua cravatta, la disfece, slacciò i bottoni della camicia, lo svestì completamente, poi si lasciò cadere ai suoi piedi e gli prese in bocca la verga, gli succhiò il glande rosato fino a che da esso non esplose lo sperma che ella inghiottì in lente sorsate.

Poco dopo, nudi sul letto, presero a parlare. Pierre volle sentire per filo e per segno come si era svolto l'incontro di Françoise con il marito.

Mentre la donna parlava egli sembrava sovrappensiero. Si era fatto scuro in volto.

— Non so, — disse, mentre le sue sopracciglia s'aggrottavano. — Ma ho la strana impressione che tu non sia stata molto determinata con lui.

Il suono della sua voce dimostrava che era arrabbiato. Françoise non si sarebbe mai aspettata una reazione così violenta da parte sua. Delusione, dispiacere, va bene, l'avrebbe capito, ma non questo atteggiamento. Certo due anni erano molto pochi per capire il temperamento di un uomo. Ma lei non aveva nessuna colpa e lo fece notare a Pierre.

— Ah, non avresti colpa, — urlò l'uomo, — mi hai raggirato come un cretino!

— Non ti ho raggirato! Avevo perso veramente la memoria. Quando ti ho conosciuto non avevo coscienza di essere sposata. Se avessi un pò di considerazione dei miei sentimenti, potresti piuttosto aiutarmi a ottenere la mia libertà.

— La tua libertà! Quello lì ti vuole per sè e figurati se ti cede a qualcun altro!

— Vai via, Pierre, — urlò Françoise alzandosi, — vai via.

— Come desidera lei, signora Flaubert!

Il giorno dopo, al giornale, Françoise riprese la sua vita di sempre. Georges la trattava con la solita impersonale freddezza e per lei i giorni cominciarono a trascorrer tutti uguali. Pierre non si era fatto più vivo da un mese e una sera lei e Valerie decisero di andare a mangiare ad un ristorante turco di Granville.

Nel locale c’era solo un’altra coppia: Pierre e una delle sue innumerevoli vecchie fiamme. Valérie spinse l’amica nel tavolo più lontano e più in penombra. La cena si svolse quasi in silenzio: poche frasi e molto imbarazzo, mentre gli altri due se la spassavano.

Françoise era troppo orgogliosa per dimostrare all’amica la pena che le dilaniava il cuore. In un certo senso, tuttavia, il comportamento di Pierre rivalutava i sentimenti di Georges.

Naturalmente la gelosia di Georges era dettata dal suo sentimento di possesso che non aveva nulla a che vedere con l’amore di Françoise per Pierre. L’indomani, puntuale, giunse la telefonata di quest’ultimo.

— Ehi, Françoise, non te la sarai presa per ieri sera. Era solo una vecchia amica... lo so, sono stato uno sciocco, ma ti prego, perdonami.

Françoise non sapeva serbare rancore. Era tanto che aspettava una sua telefonata e ora lui le offriva una riconciliazione. Perchè non accettare? Decisero di vedersi quella sera stessa.

Al suo fianco, Françoise sentì dissiparsi ogni dubbio e il suo cuore si aprì di nuovo alla felicità: Pierre la voleva, era solo questo che contava ora.

— Caro, lunedì vado a Beauvais, a parlare con un avvocato. Naturalmente ci vorrà del tempo.

— Quanto?

Françoise scosse il capo:

— Sarà un lungo fidanzamento.

Pierre non rispose. Si limitò ad attirarla a sé e a baciarla a lungo, con tenerezza. Fecero l’amore a lungo e durante una pausa Françoise chiese a Pierre:

— La tua amica ti ha accarezzato bene come me, quando io non c'ero?

— No, — rispose lui. — E’ impossibile che una donna ti possa eguagliare.

— Lo dici per farmi piacere?

— Lo sai. Se tu non fossi la migliore delle amanti, te lo direi. Non vedo in che cosa potrebbe superarti un’altra donna.

— Non so, — mormorò.

Il suono della sua voce dimostrava che aveva dei dubbi al riguardo.

— In ogni caso, io sono certamente ancora lontana dalla perfezione!

Pierre protestò.

— Che cosa te lo fa pensare?

Françoise non rispose.

Egli insistette:

— Non mi credi un giudice imparziale?

— Oh! sì.

— Allora non mi credi all'altezza di poterti giudicare. Forse pensi che io non abbia esperienza sufficiente di donne per poter emettere un giudizio?

Françoise s'affrettò a rassicurarlo.

— Oh, in quanto a questo so che hai esperienza. Quando ti ho conosciuto le mie amiche si sono precipitate a raccontarmi tutto del tuo passato da *tombeur de femmes*. L'uomo a cui non si dice mai di no! Nessuno al mondo poteva insegnarmi a fare l'amore meglio di te.

— E, tuo marito ti faceva godere più di me?

Françoise non rispose. Era difficile da spiegare. Aveva l'impressione che in amore doveva esserci qualcosa di più importante di una bella scopata, di più intelligente del semplice godere.

Esternò il suo pensiero e Pierre le chiese:

— Vuoi dire la passione, l'affetto, la tenerezza?

— Anche. Non so come spiegarmi. Mi riferisco sia all'amore fisico che a quello spirituale. Credo che si tratti di uno stato d'animo, di un modo diverso di considerare l'amore? Non mi è chiaro. C'è certamente un progresso che devo fare, qualcosa da trovare, qualcosa che ancora mi manca per essere una vera donna, la tua vera donna. Ma non so cosa è! Vedi io sono qui turbata, domata, fiduciosa del tuo amore, già desiderosa che nel mio corpo rinasca l'eccitazione e che il mio sesso si scaldi di nuovo e riprenda a palpitare.

Egli la baciò, commosso e affascinato dai suoi discorsi, poi si coricò su di lei. Ella stessa schiuse il suo sesso, con la punta delle dita, per aiutare il glande a tuffarsi in lei.

Una strana corrente le circolò nelle vene, la intorpidì, le fece schiudere le labbra in un lungo gemito. Tentò di combattere il piacere che le annebbiava la mente, ma inutilmente. Quando Pierre si riversò in lei, si meravigliò che egli avesse tanto da darle, di penetrarla così profondamente, di farla godere oltre l'immaginabile.

Dopo lo schianto del piacere la sua mano scese verso il proprio ventre e le sue dita penetrarono nel sesso denso di sperma.

Quell'atto fu l'ultima cosa che ricordò di quella lunga notte d'amore, mentre le palpebre e le labbra si rivestivano della immobile dolcezza del sonno.

7 – L’invito

Doveva divorziare da Georges. Per questo motivo due giorni dopo quell’intensa notte d’amore Françoise si recò a casa di suo marito.

Quando vi giunse, per l’ora di cena, la porta era socchiusa: con passo esitante Françoise entrò nel salotto. Si chiedeva se faceva bene a farsi rivedere da lui fuori del lavoro o se non fosse stato meglio far parlare solo il suo avvocato. Questi, forse, aveva già fatto dei passi nei confronti di Georges.

Lo trovò seduto in poltrona nella salone della sua villa. La luce della stanza gli cadeva sul viso intelligente e pensoso, e Françoise fu colpita ancora una volta dalla sua straordinaria bellezza.

Indossava camicia e pantaloni che mettevano in rilievo l'alta figura di lui, quell'alta struttura così ben fatta ed elegante. Françoise pensò che non si poteva fare a meno di ammirare in lui le spalle ampie, il torace forte, la linea svelta della vita e dei fianchi, le lunghe, diritte, agili gambe. Ma, soprattutto, le mani: belle mani maschie, dalle dita lunghe, dalle palme slanciate, dalle unghie appena rosate e ben curate. E che dire del profilo? Virile e duttile a un tempo con la fronte alta, la massa di capelli lisci, composti, neri come la notte, naso aquilino, e la sinuosa, sensuale, freschissima linea delle labbra.

Bello, indubbiamente bello con la sua pelle compatta ed ambrata, che certamente il sole abbronzava facilmente facendo risaltare gli occhi vivi e penetranti e i magnifici denti forti e uguali che splendevano luminosissimi.

Bello, di una bellezza virile che incantava e che nello stesso tempo si sposava esattamente con l’aspetto di quello che era: un moderno intellettuale francese della *Nouvelle Vague*. Aveva un che di volutamente trascurato nell'abbigliamento che comunque più che occultare metteva in risalto il fatto che egli era un uomo colto e raffinato: ogni tratto del suo viso, ogni piega dei suoi abiti lo testimoniavano in modo sottile.

Françoise pensò che in fin dei conti lo stimava e provava per lui, in certa misura, un sentimento di affetto. Aveva, inconsciamente, nei suoi

confronti quell'ammirazione che una donna di prim'ordine sentiva sempre per un'altra persona del medesimo livello.

Distrattamente considerò il *curriculum vitae* di suo marito. Capo redattore del più prestigioso quotidiano di Francia, laureato col massimo dei voti in lettere classiche alla Sorbona, affermato scrittore di best-sellers che spaziavano dal romanzo intimista al thriller, dal romanzo erotico alla saggistica. Era ricco, aveva gusti sobri e si consacrava a molte opere benefiche, ed era un uomo pieno di impeto, che prendeva molto ponderatamente la vita.

Un uomo che diceva di amarla.

— Hai avuto notizie dal mio avvocato? — esordì Françoise.

— Sciocchezze, ti ho già detto che siamo sposati e resteremo così. Naturalmente ti sei ben guardata dal pensare a ciò che ti ho detto l’altra volta. Siamo marito e moglie, Françoise. Siamo legati indissolubilmente fino alla morte. Vuoi qualcosa da bere?

— Sì, grazie, un *Pernod*.

Quando suo marito le porse la bevanda le sfiorò un braccio. A quel contatto Françoise avvertì una specie di inquietudine fisica, al punto di bere d'un sol colpo mezzo bicchiere del forte cocktail.

L’effetto della bevanda e la presenza tranquilla e sicura di Georges la facevano sprofondare in un senso di irrealtà. Dentro di lei si agitavano sentimenti che la stupivano e la spaventavano. Ebbe la forza di chiedergli ancora dell’avvocato.

— Ho ricevuto una lettera. Stai perdendo tempo e denaro. E meglio che ti rassegni.

— Il mio avvocato dice che l’annullamento è semplice da ottenere, — rispose Françoise, — voglio la mia libertà, Georges. Non puoi pretendere che stia con te senza amore.

Immaginò quale sarebbe stata la sua confusione se Georges l’avesse guardata con l'espressione di distante cortesia, di sdegno, che già gli aveva visto più volte. Al contrario, questa volta, il viso dell’uomo sembrò esprimere un sentimento d’angoscia.

Ma quale angoscia poteva conoscere un uomo d’acciaio come Georges Flaubert?

— Hai detto al tuo avvocato chi sono io? — le chiese l'uomo.

— Non ho potuto fare altrimenti, — rispose Françoise.

Staccandosi dalla finestra, Georges venne verso di lei, dominandola con tutta la sua altezza. Il viso non tradiva alcun tormento, soltanto fermezza e risoluzione, una grande fiducia in se stesso che turbò Françoise.

Posò una mano sulla pelle nuda della sua spalla, tanto avanti che le sue lunghe dita sfiorarono lievemente con la punta l'inizio del seno. Per Françoise fu come una scossa. Avvertì che le sue mutandine andavano inumidendosi. Provò, al contempo, un senso di rabbia e di gioia.

— Questo tuo avvocato non sa quello che dice. Non conosce le leggi francesi.

— Certo che le conosce.

— Gli hai detto che ci siamo sposati con il rito di Santa Romana Chiesa? Ciò nonostante, ritiene che tu possa separarti da me. Invece solo io posso farlo qualunque cosa pensiate tu e il tuo avvocato.

— Tu! Ma sono io la parte lesa. Tu mi hai vergognosamente tradita proprio subito dopo il matrimonio e alla morte di mio padre. Non voglio assolutamente vivere con te, inoltre... sono innamorata di un altro uomo. Voglio sposarlo Georges e se tu sei un uomo d'onore non puoi opporti all'annullamento.

— Chi è quest'uomo? Da quanto tempo state insieme? Ti scopa? Ti fa venire?

— Si chiama Pierre. Non ti deve interessare altro. È inutile dire che l'avvocato mi ha avvisata di non stare mai sola con te

— E che altro ti ha detto?

— Che non hai appigli per opporti. E io ho piena fiducia nelle sue parole.

Scrollando le spalle, Georges aprì la porta e le fece strada. Françoise uscì e, voltandosi a chiudere il cancello del patio, i suoi occhi furono attratti irresistibilmente dalla finestra illuminata del salotto e da una ombra sulla parete. Georges era lì, seduto, la testa fra le mani.

Che cosa era questa incertezza che la tormentava questa strana confusione mentale? Eppure, non desiderava altro che liberarsi di Georges.

Certo, era solo questo che desiderava!

Pierre era partito per lavoro. Sarebbe stato via un mese. Prima della sua partenza, avevano trascorso una serata insieme e Françoise non aveva trovato il coraggio di dirgli francamente come stavano le cose. Era restata nel vago, nell'incerto. L'avvocato le aveva detto che per quelle cose ci voleva tempo, ma che non doveva preoccuparsi.

Una settimana dopo la partenza di Pierre, ci fu una festicciola d'addio per una delle giornaliste che si sarebbe sposata fra poco. Tutto il personale del giornale era presente. Françoise, di solito sempre al centro dell'attenzione di tutti, non solo per la sua bellezza, ma anche per il suo fascino personale, se ne stava in disparte, preda dei dubbi e delle angosce che non l'abbandonavano da tempo.

Da quella sera...

— Non bevi nulla?

La voce, bassa e vibrante, aveva qualcosa di delicato.

— Ho lasciato il bicchiere sul tavolo, Georges, — rispose Françoise.

Georges andò a prenderlo e glielo portò.

— Grazie. Ho sentito che te ne vai in vacanza, — riprese Françoise.

— Vado nell'isola di Jersey. Ci sei mai stata?

— No, ma spero di andarci, un giorno o l'altro.

— Senti, Françoise, perchè non ci vieni con me? — disse con noncuranza Georges.

Françoise rimase senza parole a quella improvvisa e inaspettata domanda, poi si riprese:

— Sai benissimo che è impossibile!

— Sei mia moglie, Françoise. Ci andremo da semplici amici, ti va?

— Le mie vacanze non coincidono con le tue. Cominciano tre giorni dopo, — rispose Françoise.

La ragazza era visibilmente imbarazzata. Quello strano uomo stava prendendo un posto di primissimo piano nel suo animo, nonostante tutti i progetti di matrimonio con Pierre, nonostante i disgustosi precedenti.

— Posso aspettarti, — insistette Georges.

— No, la gente comincerebbe a spettegolare.

— Nessuno verrà a saperlo! — esclamò Georges.

— Sai bene che, prima o poi, verranno a saperlo

— A me non importa, Françoise, — affermò Georges.

Poi nel suo sguardo passò un lampo di gelosia.

— Tu hai quell’uomo, quel Pierre, che ti vuole, anche se non darò mai il mio assenso, e che tu vuoi, per cui conviene a tutt’e due mantenere il segreto.

— No, — mormorò Françoise, — toglitelo dalla mente.

— Come vuoi, — concluse Georges, mentre Giselle si avvicinava ai due.

— Posso parlarti, Georges? — disse la nuova venuta, guardando con aria di sfida Françoise.

— Certo, — rispose Georges, — vuoi scusarmi, Françoise?

Rimasta sola, la ragazza sorseggiò pensierosamente il bicchiere di vino che le aveva portato il marito. In quel momento si avvicinò Valérie.

— Sai la novità? — chiese tutta eccitata a Françoise.

— No, — rispose, continuando a sorseggiare il vino.

— Giselle gli ha chiesto di passare le vacanze insieme. Non lo vuole proprio mollare!

Françoise non rispose nulla, ma quella novità non fece che peggiorare la sua situazione. S’immerse in pensieri sempre più profondi e angosciosi.

Georges avrebbe accettato l’offerta di Giselle? Ma, tutto sommato, cosa poteva importarle? Per settimane aveva desiderato che Georges s’innamorasse di quella donna.

Con una stretta al cuore si accorse che i due stavano parlottando fittamente. Di che cosa? Delle vacanze? Si chiese più volte se non avesse dovuto accettare l’invito di Georges.

Questa domanda riapparve nella sua mente con sempre maggiore frequenza, nei giorni seguenti. Un altro fatto contribuì a renderla ancora più confusa: la notizia, ormai quasi ufficiale, che i due si sarebbero fidanzati dopo il ritorno di Georges dalle vacanze.

Da una parte, l'atteggiamento sprezzante di Giselle la faceva ridere. Cosa poteva sapere quella presuntuosa della situazione familiare di Georges?

D’altra parte, ora non si augurava più che il marito s’innamorasse di lei e che si decidesse a restituirle la libertà. Pierre stava diventando una specie di ombra lontana, sempre più lontana. Spinta da una specie di forza inconsapevole, Françoise si recò alla casa del marito e gli disse che aveva cambiato idea a proposito della vacanza a Jersey.

— Come mai hai cambiato idea? — le chiese Georges.

— Mi piacerebbe visitare Jersey.

— È l’unica ragione?

— Georges, hai detto che ci saremmo andati da buoni amici, vero?

— Come vuoi, mia cara. Ti avrò due settimane con me, non posso chiedere di più.

Françoise si morse le labbra per combattere un accesso di pianto. Forse quell’uomo l’amava davvero. Le vennero in mente le parole del padre, riguardo l’amore: «*Un giorno un uomo verrà e tu saprai di essere sua*». Georges si alzò, le prese la mano e la baciò con delicatezza.

— Saranno delle vacanze meravigliose... indimenticabili.

8 – L’Isola di Jersey

Arrivati a Saint Helier, la più grande città di Jersey, Georges suggerì:

— Prendiamo una macchina. Guiderò io.

Quando Françoise gli fu seduta a fianco l'abito risalì in modo indecente sulle belle gambe levigate. Georges gliene sfiorò una, così vicino alla seta degli slips che lei ne percepì la vampa nella vulva. Non si ribellò. Aveva deciso di non ribellarsi e di accettare tutto quello che suo marito avrebbe preteso da lei. Naturalmente non gli aveva detto niente della sua decisione, ma divaricò impercettibilmente le gambe per accogliere il contatto di quella mano che si posò leggera sulla peluria del suo pube per poi affondare, per un attimo, solo per un attimo, un dito nell’umidità della sua vulva.

Françoise si chiese perché egli non la accarezzasse, ma comprese che i gesti di suo marito erano tesi ad aumentare il suo desiderio, a far sì che fosse lei a chiedere e non lui.

Infatti, Georges nel togliere il dito dalla sua segreta femminilità glielo diede da succhiare. Françoise riconobbe il proprio sapore delicato e gradevole, e questo fece aumentare il desiderio che le serrava il ventre e le gonfiava i seni.

Si tese tutta verso Georges, sicura che lui avrebbe fermato l’auto e l'avrebbe presa, ma si sbagliava. Lui continuò a guidare lasciandola ansimante con i sensi esacerbati.

Un sole limpido era emerso dalle nubi del giorno prima. Faceva quasi fresco. Il tempo era dolce e Françoise era deliziata dell'aria che le sferzava il viso e le scompigliava i capelli.

Era felice del fatto che suo marito prima di partire l’aveva raggiunta nella sua casa e aveva scelto personalmente gli abiti che ella avrebbe dovuto indossare. L’aveva aiutata a prepararsi e lei era stata felice di essere toccata nuda da lui. La giornata era incominciata bene.

Si fermarono a far colazione in una piccola locanda lungo la strada, e Françoise si rese conto che per tutto il viaggio avevano costeggiato le acque della Manica. Il mare era lì, a due passi. Scoprire quell’isola le

faceva battere il cuore e la apprestava all'amore. I seni le si tendevano sotto l'abito e il sesso le pulsava.

Nello scendere dall’auto un vento leggero le fece sollevare la gonna. Si congratulò con se stessa per aver indossato gli slips, nonostante Georges le avesse chiesto di non farlo. Infatti, tutti gli uomini che erano seduti nella veranda della locanda avevano gli occhi fissi sulle sue cosce nude che i tacchi alti rendevano quasi indecenti. Lei sentì i loro sguardi trapassarle i vestiti e carezzarle le forme.

Georges le disse:

— Immagina che regalo avresti fatto loro se tu mi avessi dato retta.

Françoise scoppiò a ridere. Non le dispiacevano gli sguardi di ammirazione che gli uomini inevitabilmente le rivolgevano. Se ne sentiva lusingata ed anche eccitata. Ma allo stesso tempo quegli stessi sguardi avevano il potere di farla sentire in imbarazzo.

Poi pensò che, in fondo, se era soltanto della sue gambe o delle sue mutandine che si accontentavano. Che il vento facesse il suo lavoro. Lei non aveva problemi a lasciare godere loro quello spettacolo fin che ne avessero avuto voglia. Inoltre, un pensiero la eccitava più di ogni altro: immaginava, anzi sapeva, che il desiderio da lei risvegliato in quegli uomini decuplicava quello di suo marito. Ricordava che gli era sempre piaciuto, esibirla. Ma solo esibirla perché per il resto era terribilmente geloso.

Quando giunsero al loro albergo, che sorgeva sulla *Green Island Beach*, suo marito posteggiò sulla spianata prospiciente il porticato. L’albergo era proprio sul mare, davanti a una spiaggia solitaria, e le loro camere avevano le finestre inondate dalla luce riflessa del mare. In lontananza si scorgevano le coste della Francia e di Saint-Malo.

Lei si era spettata che Georges prendesse una camera matrimoniale, ma lui, inspiegabilmente, aveva chiesto camere separate.

Doppo essersi fatta una doccia ed essersi cambiati di vestiario, si ritrovarono nella hall, pronti per la gita alla piccola isola di *La Motte*.

Georges rifiutò la guida e chiese soltanto un motoscafo-taxi. Quando furono giunti nella zona archeologica, il tassista chiese se doveva aspettarli. Georges gli disse che sarebbe dovuto tornarli a prendere al

calare del sole. Tutto sembrava così naturale, così semplice. Françoise sorrise e Georges se ne accorse.

— A cosa si deve quel sorriso?

— Oh, stavo solo pensando, — rispose Françoise.

— Che cosa?

— Stavo pensando che sembriamo veramente sposati.

— Certo che lo siamo, mia cara. Ti ho detto che saranno vacanze indimenticabili, e così sarà. Tu sei mia moglie, Françoise, e non ti lascerò mai andare.

Georges era gentile e fermo nello stesso tempo. Ma questo faceva parte del suo carattere e Françoise non doveva dimenticarlo.

— Su, — riprese Georges, — pensiamo al presente, qualunque cosa possa succedere in futuro. Ho portato la macchina fotografica e vorrei farti molte fotografie.

9 – Le fotografie

Giunti sullo scoglio più alto dell’isoletta di La Motte Georges le sussurrò:

— È un sogno questo, cara?

Françoise gli si avvinghiò, scossa da brividi di piacere, mentre il delizioso calore dell'uomo si diffondeva in lei. Ella si era sentita invadere da una lucida vivacità, come se avesse preso qualche stimolante. Era meravigliata di se stessa. Sembrava che ogni fibra del suo corpo fosse stupita per la gioia, come gli alberi della foresta che al sorgere dell'alba emettono sospiri di piacere.

Nel guardarlo, l’espressione ingenua e felice dell’uomo, di quell’uomo che era suo marito e, nello stesso tempo, uno sconosciuto, le riusciva dolce. I suoi occhi erano di un cupo nero, simili a un fiore venato di grigio al crepuscolo, eppure per qualche segreta ragione la gioia sembrava tremargli nell'iride. Françoise doveva ammettere con se stessa che ammirava tutto di lui. Le piaceva la fronte spaziosa con i folti capelli neri, la bocca carnosa ed il mento. Amava le sue mani, forti e nervose, bianchissime. Le piaceva il petto che respirava energico e sereno, le braccia, le cosce e le ginocchia. Ma amava soprattutto quella tenerezza che le dimostrava e che pure ogni tanto si lasciava andare a qualche gesto di lascivia. Ma era poi lascivia? Forse quei gesti nascondevano un potente desiderio che nasceva proprio dal fondo del suo amore per lei.

Sotto di loro delle studentesse in topless si divertivano allegramente sul bagnasciuga, lungo la distesa isolata della spiaggia.

Quando Georges ebbe finito di mettere a fuoco la sua Nikon su di lei, le disse:

— Incominciamo?

La luce del sole era leggermente offuscata da nuvole bianche, che la lasciava in ombra, ma non potevano nascondere i riflessi luminosi della folta capigliatura ondulata di lei.

Sorridendo domandò:

— Mi devo mettere nuda?

— No, almeno per il momento.

La voce di Georges aveva una tenerezza inconfessata che commosse Françoise.

Quando Georges iniziò a scattare fotografie lei si inarcò sul dorso, facendo aderire il suo seno nudo alla camicetta di seta che indossava.

Il posto era meraviglioso, circondato da una foresta lussureggiante e profumata.

Françoise guardò il marito. Un nuovo aspetto del suo carattere gli si era andato rilevando durante quelle poche ore di viaggio trascorse insieme: una profonda cultura e una grande umanità. Pensò subito con dispetto a Giselle. Un uomo del genere non poteva abbassarsi a un semplice flirt con una donna così dozzinale.

Ma forse Giselle era più bella di lei e più disponibile. Scosse la testa. Non credeva ad entrambe le cose. Certo era un pò delusa del fatto che egli avesse preso due stanze all'albergo e che fino ad allora non aveva fatto niente per prenderla.

Si chiese: delusa o felice? In fin dei conti si sentiva felice di una attesa che prolungando il desiderio lo rendeva sempre più pressante. L'attesa stessa, in fondo, era piacere.

Mentre suo marito scattava fotografie lei continuò a guardarlo a lungo dicendosi che quell'uomo poteva anche diventare un suo grande amico ed allora, con una semplicità disarmante gli raccontò dei suoi sogni, delle sue aspettative, meravigliandosi come egli ne cogliesse il bandolo, come riuscisse a penetrare con estremo tatto e profondo acume nel profondo del suo inconscio.

Ma come poteva fidarsi di lui dopo quello che le aveva fatto? Non riusciva a capire come ella gli concedesse tutta la sua fiducia in modo incondizionato. Forse era per il tono della sua voce, caldo e coinvolgente.

Quell'uomo le comunicava la capacità di fidarsi, presupposto indispensabile dell'amore. E non era certo la sua bellezza che la attirava. In lui c'erano una calma e un contegno che erano di per sé seducenti. Aveva il dono della pazienza, di far sì che fosse Françoise ad andare da

lui, conscio che non doveva assolutamente forzare la sua volontà. Inoltre c’era in lui una sicurezza di sé, assolutamente incontaminata che non aveva bisogno di parole.

Scattava foto, una dopo l’altra. Improvvisamente le ordinò:

— Mettiti di profilo con lo sguardo verso il mare.

Françoise obbedì e nuovamente la sua camicetta si tese su i suoi seni mettendo in netta evidenza le sue aureole.

— Bellissima, — commentò lui ammirando il colore bruno dei suoi capezzoli. E la fotografò mentre il vento le stringeva la gonna alle cosce affusolate.

Françoise si mise a ridere e si scostò i capelli dal viso. Chiese:

— Sono davvero tanto bella?

— Sì, oltre ogni dire, — replicò lui e si avvicinò maggiormente alla ragazza sul bordo della scogliera.

Lei allora si alzò e andò verso di lui passandogli le braccia intorno al collo, stringendosi il capo di Georges sul seno morbido e nudo, con una mano fra i suoi capelli.

Georges, con le narici e le labbra pressate contro il suo petto, sentì l'odore della seta del suo abito e il delicato, inebriante profumo della sua persona. Accostò ancora di più il viso a lei.

Françoise continuò ad accarezzargli i capelli e tremando si strinse ancor di più al seno la testa di suo marito, come se non volesse più lasciarlo andare, poi si curvò a baciargli la fronte. Georges la prese tra le braccia ed essi rimasero immobili per un istante. Ora ella desiderava di abbandonarsi in lui, di bruciare tutto il suo passato ed il futuro in una passione che avesse più valore della vita.

Improvvisamente Georges si staccò da lei e mormorò: *non qui, non ora*. Poi, ad alta voce, aggiunse:

— Proviamo qualche foto da seduta, ti va? Con il mare e la spiaggia sullo sfondo.

In quel momento la spiaggia si era fusa con il mare ed il cielo, come in una bolla luminosa, in un lontano sogno di bellezza. Françoise si accovacciò per terra con grazia, con le lunghe gambe ripiegate in avanti.

In piedi di fronte a lei, suo marito mise a fuoco l'immagine e scattò. La brezza le sollevò la gonna leggera. Mentre fluttuava nell'aria, rischiarando la peluria altrimenti invisibile delle cosce affusolate, lui si affrettò a scattare.

— Accidenti, che fotografo di prim'ordine, — disse Françoise ridendo, — a scattare con tanta prontezza.

— La vita è breve, mia cara, e perciò molto preziosa. Non bisogna perderne nemmeno un attimo, — replicò suo marito mentre la gonna si sollevava nuovamente mettendo in mostra le cosce vellutate e fortemente abbronzate di lei.

Quelle parole e una carezza delicata sulla spalla fecero riflettere Françoise. Stava provando emozioni mai conosciute prima, insieme all’uomo con il quale aveva rifiutato di vivere per cinque lunghi anni. Un uomo di grande gentilezza d’animo e di vaste conoscenze, del tutto diverso dal *fedifrago* che si era immaginata.

— Quanta serietà, — sorrise Françoise, — cerchiamo di godercela, questa preziosa vita. Hai fame?

Lui si stirò irrigidendo le braccia e sorrise rispondendole: *sto morendo di fame*. Era un piacere intenso essere tanto solo con lei, abbandonato alle sue premure.

La giornata volgeva al termine. Sulla piccola isola era calata la nebbia marina, bianca e compatta. Si avviarono. Françoise mise la propria mano intrecciata a quella di lui.

— Mi piace la nebbia — disse lui stringendole la mano.

— A me non dispiace, — rispose Françoise stringendoglisi più vicina. — Ci fa sentire uniti, isolati.

Georges le camminava al fianco, chinando il capo senza rispondere. Lei non si risentì del suo silenzio, ed aggiunse:

— Non potevamo trovare niente di meglio di questa nebbia.

— Perché? — gli chiese lui fra il tenero e il malinconico.

— Perché non ci sei altro che tu, e per te non ci sono altro che io, guarda!

Si arrestò. Erano sulle dune e lei era completamente sola con quell'uomo che solo pochi giorni prima detestava e che ora cominciava ad amare. In un mondo di nebbia.

Improvvisamente si gettò singhiozzando contro il suo petto. Egli la tenne stretta teneramente, non sapendo a cosa attribuire il suo pianto, ma felice e sicuro.

All’imbarcadero il motoscafo-taxi li stava attendendo.

10 – La danza dell’Almea

Giunti nella cittadina di Saint Helier, dopo aver vagato per una mezzoretta in cerca di una taverna tipica dove cenare furono attratti da un locale arabo che esponeva un cartellone su cui era raffigurata una donna seminuda, la schiena inarcata, i seni svettanti, il perizoma sfolgorante di Strass e di lustrini, la testa sovrastata da un'alta acconciatura di piume. Le membra erano lunghe e agili e la vita così sottile che la rotondità dei fianchi snelli ne era esaltata.

— Che ne dici, — chiese Françoise.

Georges guardo perplesso l’edificio che si presentava come una grande capanna con le mura di mattoni cotti al sole, diroccate e col tetto acuminato coperto di ghérsc o paglia durissima.

Divertito da quella scelta singolare, annuì.

Vi entrarono. Era occupato da una ventina di persone, parte Francesi, parte Spagnoli e parte Arabi, avvolti, nonostante il caldo, in candide *farde* o in grandi *taub*[1] orlati di rosso. Alcuni erano sdraiati su tappeti scolorati e sfilacciati e fumavano silenziosamente nei loro *scibouk* di terracotta e dorata; altri erano seduti su panche primitive o su vasi rovesciati e bevevano il *merissak*, specie di birra fatta con mais fermentato, o centellinavano con voluttà sibaritica del vero moka fumante racchiuso in *fiugiàn* o vasetti senza manico.

In un angolo, su di un *angareb* coperto di stuoie dipinte, stava sdraiato un arabo di media statura dalla pelle chiara, occhi castani e grandi e una gran barba nera e ispida. Appena che scorse i due nuovi avventori scattò in piedi, muovendo loro incontro. Dopo aver dato loro il benvenuto li accompagnò ad un tavolo dove stava la pedana su cui si sarebbe esibita la ballerina del manifesto.

— Fathma, la più bella danzatrice del Marocco, — disse l’arabo.

Poco dopo Françoise e Georges udirono un fruscio di vesti di seta e un istante dopo una donna saliva sulla pedana. A stento i due avventori non mandarono un grido d’ammirazione e di sorpresa.

---

[1] mantelli

La donna che era salita sulla pedana era una creatura di bellezza straordinaria, irresistibile, una di quelle creature nelle quali sembra che Dio abbia voluto dare un saggio della forza di bellezza, di seduzione e di incanto a cui può arrivare una donna. Poteva avere appena vent'anni, alta, snella, vivace, dalle forme voluttuosamente curvilinee e stupendamente sviluppate.

Era di colorito bruno, ma di un bruno caldo, con una testa superba, con grandi occhi neri, tagliati a mandorla, vivi, scintillanti come neri diamanti, sormontati da folte sopracciglia arcuate, labbra coralline, carnose, procaci che lasciavano vedere i candidi denti, che parevano purissime perle.

Vestiva come le antiche schiave romane, con una leggera e trasparente tunica calamistrata. Nastri di cuoio azzurro le trattenevano i capelli, forse troppo pesanti, poiché ogni tanto vi portava una mano.

Georges intravide due o tre volte il suo collo delicato, i suoi occhi fiammeggianti, la piega di una piccola bocca. Ma vedeva bene, dai fianchi alla nuca, tutto il suo busto chinarsi e rialzarsi in modo elastico. Spiava il ripetersi di quel movimento, e il suo respiro si faceva ansimante. Nei suoi occhi si accendeva una fiamma. Françoise l'osservava.

Qualcuno nel locale gridò:

— Ah! l'ammirabile almea!

Infatti, quella stupenda donna era un'almea araba. Le almee, erano danzatrici e cantanti sparse per tutto il nord africa, che per la loro cultura e studiata grazia venivano considerate come il fiore delle donne mussulmane. Esse conoscevano le regole della poesia e sapevano improvvisare e comporre canzonette e balli a seconda delle circostanze e prendevano parte a tutti i festini in cui esse erano sempre il principale ornamento. Formavano la delizia delle giovani donne degli harem, alle quali insegnavano tutte le *moal* o elegie che sapevano, raccontando storie galanti o dando lezioni di ballo. Assistevano alle pompe matrimoniali precedendo il corteggio della sposa e seguivano persino i funerali cantando *moal* lamentevoli, piangendo e dimostrando un tal

dolore che qualcuno avrebbe potuto credere che il loro dolore fosse reale anziché il prezzo della mercede.

L'almea, salita sulla pedana, dopo aver salutato gli astanti con un sorriso affascinante e aver dispensato baci con la punta delle sue mani, s'avvolse in un azzurro velo.

Quasi subito entrò un giovane munito di un cembalo. Egli si assise in un canto e, dopo di aver suonato per qualche minuto, incitò l'almea a ballare.

L'almea cominciò a danzare con brevi passi e flessuosi molleggiamenti sui fianchi facendo ondeggiare graziosamente il velo e tintinnare i cerchietti d'oro delle braccia.

Piano piano iniziò a disfarsi dei veli che la rivestivano. Ella in quel ballo rappresentava *Salomè nella danza dei sette veli*. La danza raffigurava l*'Ira di Dio* che alla ballerina avrebbe strappato gli orecchini, i veli di lino, i braccialetti dalle braccia, gli anelli dalle caviglie, e le piccole mezzelune d'oro che tremavano sulla sua fronte, gli specchi d'argento, i ventagli di piume di struzzo, i tacchi di madreperla che la facevano più alta, la superbia dei suoi diamanti, i profumi dei suoi capelli, lo smalto delle sue unghie, tutti gli artifici della sua lussuria, per lasciarla completamente nuda.

Nella danza i suoi piedi scorrevano incrociandosi al ritmo del flauto e dei crotali. Le sue braccia levigate sembravano chiamare qualcuno che fuggiva sempre. Lei lo inseguiva, più leggera d'una farfalla, come una *Psiche* inquieta, come un'anima girovaga e pareva pronta a spiccare il volo. I suoi gesti esprimevano sospiri, e tutta la sua persona una tale languidezza, che non si sapeva se piangesse un dio o se morisse nella sua carezza. Con gli occhi semichiusi oscillava sulla vita facendo ondeggiare il ventre con il ritmo delle onde, faceva sussultare i seni, ma il suo viso rimaneva immobile e i suoi piedi non si fermavano.

Danzò come le sacerdotesse delle Indie, come le Nubiane delle cateratte, come le baccanti di Lidia. Si capovolgeva da tutti i lati, come un fiore squassato dalla tempesta. I brillanti appesi alle sue orecchie schizzarono via, il velo sulle spalle appariva e spariva rapidamente. Dalle braccia, dai piedi, dalle vesti uscivano invisibili scintille che

infiammavano gli uomini. Un'arpa gorgheggiò. La folla replicò con acclamazioni. Senza piegare le ginocchia, divaricando le gambe, si curvò così agilmente che il mento sfiorò il pavimento. E gli uomini della taverna esperti di vizi, dilatando le narici, fremerono di bramosia.

Poi l'Almea girò intorno alla pedana, freneticamente, come il fragore delle streghe, agitando i leggeri veli azzurri con una varietà di movenze voluttuose. Si gettò con le mani a terra e i piedi in aria, e percorse così il palco come un grande scarabeo. Poi si fermò di colpo, come spossata e i suoi occhi, che scintillavano di un fuoco strano, selvaggio, si portarono a turno sugli uomini che affollavano la taverna, facendoli trasalire come se ella penetrasse nel fondo della loro anima.

Le sue labbra erano dipinte, le sopracciglia nerissime, gli occhi avevano un bagliore terribile, e piccole gocce sulla sua fronte sembravano rugiada su un marmo bianco.

Gli astanti scoppiarono in un grande applauso.

Françoise non potè non notare che il marito aveva seguito attentamente la danza eseguita dalla ballerina e che si era eccitato nel guardare le narici palpitanti per lo sforzo della ballerina, i suoi seni sferici e sodi, messi a nudo, i muscoli che il movimento aveva fatto risaltare sul corpo ambrato.

— Che ballo è? — domandò Françoise.

— *La danza dei sette veli*, di antiche origini pagane.

Georges fece segno alla ballerina di raggiungerli al tavolo.

— Cosa beve? — le chiese Georges, quando si fu seduta.

— Un Syrah, — grazie.

— Una bottiglia di Syrah, — ordinò Georges al cameriere. Poi si rivolse alla donna:

— Lei è di origine marocchina, no? Come mai è qui?

— Ho sposato un uomo di qui, — rispose la donna in un buon francese.

— Mi parli della sua danza, — chiese Georges, spiegandole che Françoise ne era molto interessata.

La donna raccontò l’origine di quella danza e come essa fosse altamente erotica, poi bevve il suo vino, ringraziò e si allontanò.

Il pranzo continuò con tipiche specialità arabe e l’argomento della conversazione riguardò sempre *La danza dei sette veli*. Françoise ne era letteralmente affascinata e Georges le raccontò parecchi aneddoti, alcuni assolutamente incredibili.

Françoise osservava suo marito, mentre parlava. Ora lo vedeva sotto una luce completamente diversa, lo considerava un essere più umano. Non l'uomo freddo e intollerante che dirigeva la redazione di un piccolo giornale di provincia, non l’uomo che le aveva tolto la felicità e che si rifiutava di restituirgliela, ma un uomo brillante e allegro, pieno di vitalità e di interessi.

Da quel giorno per esplorare l’isola affittarono delle biciclette ed esplorarono a palmo a palmo i dintorni di Jersey. Poi, per due giorni, si dedicarono alla scoperta delle meraviglie della cittadina. Giardini, piazzette, vicoli, non persero nulla del pittoresco centro.

Un giorno, mentre filavano sulle loro biciclette verso la periferia di Saint Helier, Françoise frenò di colpo e saltò giù dalla sella.

— Guarda, Georges!

Davanti a loro vi era una caratteristica libreria dell’ottocento. In vetrina esponeva tutti i capolavori della letteratura gotica. Dal Frankenstein di Mary Shelley al Dracula di Bram Stoker.

A malincuore Françoise se ne allontanò.

— In ogni modo è un posto meraviglioso! — disse Georges.

Una settimana più tardi gli sfuggì un’esclamazione analoga, mentre si trovavano sotto gli alberi del giardino dell'hotel.

— È un posto meraviglioso, mia cara, — ripetè Georges, — un posto meraviglioso per una luna di miele.

— Io... Georges...

— Scusami, — si affrettò a dire Georges, — dimenticalo. È tardi, rientriamo.

— Georges, io...

— Abbiamo solo quattro giorni. Non roviniamoli, — fu la pacata risposta dell’uomo.

Ma da quel giorno, qualcosa di indefinibile, ma di spiacevole, turbò l’animo di Françoise. Un senso di mancanza, di fallimento, di errore. E questo valeva per tutti e due.

Infatti, inconsciamente, nei loro cuori avevano accarezzato lo stesso sogno: trascorrere una vera luna di miele. Con questo segreto negli animi tornarono a Granville e agli amici comuni.

Françoise non si rendeva conto di quel che provava ora per Georges. Tuttavia, una frase le era rimasta in mente, una frase un pò sibillina.

«*Pensaci, Françoise, di fronte a noi c’è una lunga strada, e può essere triste e solitaria*».

Di una sola cosa era sicura, in tutta quella confusione di sentimenti, e cioè che non avrebbe mai sposato Pierre e che doveva dirglielo al più presto. Non rimaneva che aspettare una sua telefonata. Non tardò a venire.

— Amore, sono tornato! Quando ti posso vedere? Vengo per il week-end, sei libera?

— Be’... sì, — rispose Françoise, esitante e tuttavia decisa a chiarire le cose, — ma è successo qualcosa...

— L’annullamento?

— No. Georges è sicuro che solo lui può concedermelo e probabilmente non riavrò mai la mia libertà.

— Solo lui può annullare il matrimonio, eh? — disse Pierre con tono aspro. — Lo sapevi, prima che me ne andassi?

— Sì, Pierre.

— E allora perchè non me l'hai detto?

— Non volevo farti arrabbiare...

— Avevi detto che si era rassegnato!

— Avevo detto che sembrava rassegnato. Non può esserci l'annullamento, ma ne parleremo quando ci vedremo...

— Basta! — interruppe Pierre con violenza, — me ne occupo io. È ora che ci metta una mano anch'io in questo affare. Non la passerà liscia.

— Pierre, no! — gridò Françoise. — No!

Ma lui aveva già interrotto la comunicazione. Che cosa aveva voluto dire? si chiese la ragazza con apprensione. In ogni modo non avrebbe potuto fare nulla fino al prossimo week-end. E allora ci sarebbe stata anche lei.

11 – Una notte indimenticabile

Un orrendo delitto era stato commesso nel piccolo comune di Argentan, situato nel dipartimento dell'Orne. Georges Flaubert vi si recò per curare la cronaca del caso. Si fece accompagnare da Françoise.

Loro due si erano rivisti, dopo la suggestiva vacanza, solamente nella sala redazionale. Entrambi, senza un reale motivo, sembrava volessero evitarsi.

Poi, all'improvviso, Georges l'aveva chiamata e le aveva spiegato che intendeva recarsi a Argentan per scrivere degli articoli su quel delitto che stava appassionando la Francia intera.

— Ho bisogno del tuo aiuto, — aveva detto.

Françoise non aveva replicato e così si erano messi in viaggio con l'auto di Georges. Una volta raggiunto Argentan, Georges si era messo a parlare con il commissario di zona e aveva invitato Françoise ad aspettarlo. L'avrebbe chiamata, se ce ne fosse stato bisogno.

Nell'attesa ella si recò al bar indicatole dal commissario. Una volta seduta al *Cafe de la Paix* tornò a raccogliere i suoi pensieri. Come doveva comportarsi con Georges e con Pierre? Pierre per lei ormai rappresentava il passato e l'unico tormento che aveva era quello di come dire al giovane che non l'amava più. Con il marito il problema era l'opposto: come dire a Georges che ella lo amava e voleva vivere con lui.

Una voce la distolse dai suoi pensieri.

— Cosa posso servirle, signorina?

Françoise alzò la testa. Il cameriere, in piedi accanto a lei, la stava guardando. La donna fu contenta che egli fosse giovane e che nella sua divisa blu risultasse elegante e bene educato. L'attenzione che le rivolgeva, inoltre, contribuiva a infonderle sicurezza ed euforia. Sapeva di essere bella, ma l'occhiata discreta del giovane sullo scollo della sua camicetta la rendeva felice. La camicetta che indossava era abbastanza socchiusa da permettere ad uno sguardo attento di scorgere un profilo di seno libero da ogni impaccio.

Egli domandò di nuovo:

— Che cosa posso servirle?

— Una brioche ed un cappuccino freddo.

— Grazie.

Il cameriere nella sua impeccabile uniforme rientrò con passo deciso nei recessi del bar. Poco dopo tornò con la brioche e il cappuccino.

Aveva appena finito di mangiare la brioche quando un rumore di clacson attirò la sua attenzione. Dall'altra parte della strada, Georges a bordo della sua auto sportiva le stava facendo segno di raggiungerlo. Saldò il conto e lasciò il caffè.

— Torniamo a Granville? — domandò.

— No, andiamo alla mia villa. A Saint-Pair-sur-Mer.

— La tua villa? Saint-Pair-sur-Mer?

— Sì, l'ho comprata sei settimane fa, ma non l'ho ancora usata.

L'auto sfrecciò via veloce. Georges sembrava concentrato nella guida.

Per un pò nessuno dei due profferì parola, poi lui disse:

— Cosa ti tormenta Françoise? Sono due giorni che ti sento assente, che ti vedo triste.

Françoise si sente avvampare in volto. Possibile che fosse così evidente il suo stato d'animo? Le parve di smarrire il senso della propria vita e di essere sollevata in una specie di vita fittizia, intensa e allucinante.

— Françoise, che succede? Hai perso la parola? Sorridi, tra non molto saremo arrivati.

Ella non rispose. Per qualche attimo la sua anima restò sopraffatta dall'onda violenta del desiderio di volersi confidare. Sentì la voce di Georges che continuava a parlare e in un attimo di smarrimento gli confessò tutto. Non omise niente. Era stupefatta della sua nuova capacità di confidare i più intimi pensieri senza provare il minimo imbarazzo. Confessò il suo amore per lui.

Terminò con il dire:

— Non so se riesco a trasmettere la sensazione di frustrazione che sento dentro e che parte sicuramente da me. La mia paura attuale è senz'altro più reale dell'immaginaria certezza di un tempo.

Georges le pose una mano sul ginocchio nudo, ma il suo fu un gesto casuale non voluto. Dolcemente le disse:

— Françoise anche io ti amo e tu lo sai. Non ti ho mai nascosto i miei sentimenti, ma ora da te voglio molto di più. Primo che tu risolva il tuo rapporto con Pierre. E' un uomo che hai amato, con cui hai scopato, e queste due cose non sono facili da rimuovere. Solo quando mi dirai: *sono certa di amarti come sono certa che Pierre mi è completamente indifferente,* io potrò aprirti senza riserve le mie braccia.

Finalmente la tensione che avvolgeva Françoise si allentò. In quel momento Françoise si sentiva serena, confortata dalla vicinanza del marito, anche se avvertiva che fra loro continuava ad esserci qualcosa di irrisolto... qualcosa che le comunicava malinconia.

— Ecco, siamo arrivati, quella sulla destra è la nostra casa — le disse lui.

— Ma... ma è straordinaria! Deve esserti costata un occhio della testa!

Georges parcheggiò la sua auto davanti al cancello di una lussuosa villa. Scese e corse ad aprire il cancello. Françoise balzò giù dall'auto. Aveva voglia di respirare l'aria pungente della imminente notte …... voleva sentirsela scivolare addosso, insieme al profumo intenso di quei piccoli fiori lilla che crescevano selvatici tutt'intorno.

Nonostante fosse disabitata, la villa era calda e accogliente.

— Facciamo un pò aria. C'è aria di chiuso, qui dentro! — esclamò lui, aprendo le finestre.

Si voltò verso di lei ed ella lesse nel suo sguardo la soddisfazione e il compiacimento di poterla guardare a suo agio, osservare i suoi occhi, a tratti attraversati da lampi, da nuvole, da bufere, da improvvisi squarci di luce, a tratti araldi di ardenti sprazzi di impudicizia. Quegli occhi lo stordivano.

— Stanotte ti voglio! — le disse.

Françoise percepì la passione al fondo delle parole e dello sguardo di lui, una passione insita nella sua natura ed allora, per la prima volta da

cinque anni, pensò che la parola *tradimento* fosse qualcosa di sbagliato. Tentare di ridurre una condotta umana a un preconcetto, poteva costituire un limite che la privava della possibilità di arrivare a una comprensione più profonda dell'io dell'uomo che aveva davanti, delle dinamiche della vita, delle relazioni di coppia mentre volendo poteva modificarle verso una direzione migliore. In questo senso il tradimento del marito non le sembrava più un tabù. Era stato un attimo di debolezza che meritava di essere perdonato? Non sapeva quale fosse la risposta giusta, quello che sapeva era che lei percepiva il suo amore e che lei, nonostante tutto, lo amava ancora.

Vivere quella esperienza in modo occasionale, spensieratamente, affrontarla a viso aperto era forse l'unico modo per sdoganarla, analizzando quali fossero le cause che improvvisamente le facevano sembrare possibile ciò che fino ad allora aveva considerato impossibile. Ma quale era il movente che la spingeva a giudicare concepibile quella *scappatella*?

La parola la fece sorridere. Considerare *scappatella* un rapporto sessuale con il proprio marito in effetti sarebbe stato giudicato ridicolo da tutti.

Desiderava Georges perché in fondo era un bell'uomo? O, forse perché provava tenerezza per lui e voleva ricompensare l'ammirazione smisurata che lui provava per lei. Ma poi, si disse, perché porsi tante domande.

Françoise disse per mettere suo marito alla prova e per dare un ultimo colpo al proprio orgoglio:

— Chissà cosa ci porterà il domani?

— Giù il sipario! — rispose lui.

Françoise avvertì l'affinità segreta che già correva tra lei e il marito. Le parve di indovinare le parole che egli le rivolgeva in silenzio. Il loro non sarebbe stato un atto di lussuria, ma un tenero atto d'amore. Il supremo suggello dell'amore.

Con noncuranza Françoise si denudò. Il seno e il triangolo nero del pube erano ora esposti con indecenza. Un senso di soddisfazione le gonfiava il petto.

Georges più contemplava Françoise, più percepiva la singolarità di quella bellezza unica. Le sue linee ellittiche e le sue proporzioni perfette denunciavano la volontà della natura di esprimere la *perfezione femminile*. Nell'ammirare quella giovinezza fatta di muscoli scattanti sotto la pelle ambrata, quelle cosce selvagge, l'uomo sentì piombarsi in un abisso di angoscia, al pensiero che tra poco avrebbe posseduto quella donna.

Anelava al possesso di quella inimmaginabile bellezza e l'uragano che lo attraversava lo vide riflesso nella giostra frastornante degli occhi di lei.

Il suo sesso si indurì per quelle mammelle che pur nel loro consistente volume erano perfette e sfidavano le leggi di gravità, per il ventre dai rilievi equilibrati, dal tratteggio spavaldo del pube, il cui solco risaliva in alto ad esaltare l'innocenza di un corpo di fanciulla.

Anche Georges si era denudato e Françoise potè ammirare il suo corpo snello, atletico, perfetto ed un più perfetto fallo. Pur non eretto, il sesso del marito spiccava per le sue dimensioni e per la sua pelle satinata, dai dolci riflessi bluastri dovuti al gonfiore delle vene. Era un puro splendore.

Georges la guardava con tale spensierata felicità che essa lo amò. Era magnifico! Lo amava, era gelosa di ogni corpuscolo di lui che le sfuggiva. Voleva umiliarsi, fare di se stessa un altare che bruciasse per lui, voleva possederlo. Le ore che dovevano appartenere solo a loro due vennero troppo lentamente per Françoise.

Quella notte ella rispose alla sua passione con amore. Ma non era la sua passione che lei voleva. In realtà, voleva che egli la desiderasse pazzamente e che ottenesse tutto, ogni cosa. Per lui fu una notte meravigliosa. Gli riportò intera la voglia di vivere.

Françoise raggiunge il culmine più volte e vi si abbandonò completamente, precipitando di schianto in un abisso di oblio, distrutta da una beatitudine troppo grande per il suo cuore.

Placatasi la tempesta, Georges la contemplò, le palpò i seni e baciò uno per volta i capezzoli, succhiandoli. Françoise era tutta divaricata. Le sue mani afferrarono i capelli di Georges e tirarono, perché il volto

scendesse nuovamente giù, dove la vulva attendeva aperta come un fiore, colma del suo nettare.

12 – Gli insulti dell'ex

Quella mattina, riaprendo gli occhi, chiese al marito:

— Sei rimasto soddisfatto della mia prestazione?

Georges la guardò perplesso. Françoise lo sorprendeva e lo disorientava. Le rispose con voce gioviale:

— Sei stata magnifica mia cara?

— Vuoi ancora approfittare di me?

Georges la guardò, guardò quella splendida nudità che pure lo tentava, ma sentiva di non avere più forze. Avevano fatto all'amore per tutta la notte e le sue forze si erano esaurite.

Lo sguardo che volgeva sul corpo di sua moglie non era più uno sguardo di desiderio ma di valutazione estetica. Ne ammirava la bellezza, il corpo slanciato, il ventre piatto e levigato, le natiche da fanciullo, le cosce lunghe e superbamente cesellate, il vello nero e cespuglioso.

Con rammarico rispose:

— Ti ringrazio, ma mi dichiaro sconfitto.

Françoise si piegò verso di lui e pose la sua guancia sul suo ventre. Gli baciò la punta del membro e stava per metterselo in bocca quando lui le disse:

— Non essere ingorda. Non hai fame?

Françoise stava per protestare, voleva ancora essere posseduta da lui, quando lui con fare perentorio si alzò e si rivestì.

— Usciamo in giardino, — disse.

A Françoise non restò che seguirlo.

Fuori, l'aria, scaldata dal sole, era fresca e ristoratrice. Il panorama era stupendo.

— Non facciamo colazione?— chiese Georges, con la massima naturalezza.

— Ti preparerò qualcosa.

— Per me solo caffè e biscotti.

Mangiarono sulla terrazza, mentre alcune nuvole cominciavano a tingere di grigio il cielo. Il giorno andava annuvolandosi. Decisero comunque di fare una passeggiata giù, fino alla baia vicina.

— Ti amo, — disse Françoise.

— Ti amo anche io, — egli replicò.

Avanzarono con fatica lungo la riva, fiancheggiando la nera linea sinuosa. Ai piedi della scogliera si accumulavano sedimenti calcarei. Dall'altro lato c'era la distesa uniforme del mare. Tenendosi per mano, soli all'ombra delle gigantesche rocce, andarono avanti. Le onde salivano e ricadevano, vinte alla fine della corsa. Georges e Françoise si avvicinarono ad un promontorio perpendicolare come la parete di una casa, gravato alla base da una enorme massa di ciottoli contro i quali il mare verde si abbatteva con un suono cupo, seguito dall'acuto sibilo della risacca.

Mentre camminavano, egli le prese la mano. Si fermarono alla base del promontorio, oltre la sabbia, e senza una parola egli la prese tra le braccia. Avevano entrambi il fiato corto. La tenne stretta, come cullandola con il suo energico ansare. Ella sentì in sé il corpo di lui che si alzava e si abbassava. Sembrava ordinarle una cadenza, un nuovo stimolo.

Progressivamente, con sottile trepidazione, Françoise si fuse in lui. Egli era il vento, il mare e il sole mescolati, palpitanti, caldi, deliziosamente vigorosi. Georges esultò. Finalmente essa si era fusa in lui con accecante passione e puro amore. Stettero così avvinti per un pò. Poi Françoise sollevò il viso ardente e gli porse le sue labbra. Vibrava di una insolita esaltazione e di una sorprendente soddisfazione.

Egli premette le labbra sulle sue.

Poi si accinsero a ripartire. Durante il viaggio Françoise cercò in tutti i modi di parlare con Georges, per spiegargli che tutto quello che era successo l'aveva scossa, e che ora non provava più odio per lui. Che forse non l’aveva mai provato. Questo era il fatto strano, si disse Françoise.

Giunsero a Granville. Georges spiegò al direttore che era rimasto senza benzina e che si erano fermati in un piccolo hotel per la notte. Tutto filò liscio, senza intoppi, e nessuno si accorse di nulla.

Per Françoise ora cominciava il problema di affrontare Pierre.

Quando lui le telefonò per invitarla a casa sua lei rispose che preferiva vederlo al solito ristorante dove tante volte erano andati a cena insieme.

Françoise giunse all'appuntamento per prima e scelse un tavolino all'aperto. Pierre arrivò con un gran stridio di freni, parcheggiò e si diresse verso la ragazza, con un sorriso raggiante.

— L'ho messo a posto! Flaubert non ti ha parlato della mia telefonata?

— Quale telefonata? Hai parlato con Georges? Di cosa?

— Dell'annullamento! Ho parlato con un avvocato. Gli ho detto che tu ami me, che abbiamo fissato di sposarci subito dopo l'annullamento del tuo matrimonio e che non deve più darti noia.

— Quando hai telefonato a Georges? — fu la secca domanda di Françoise.

— Circa una settimana fa. Non riuscivo mai a trovarlo e, quando l'ho pescato, gli ho fatto un bel discorsetto molto efficace.

Efficace? Françoise avrebbe voluto ridere se la situazione non fosse stata così drammatica.

— E lui, com'era? Che ha detto?

— Neanche una parola!

— Sicuro?

— Be', qualcosa ha detto. Nulla d'importante. Sembrava veramente distrutto. Ha cercato solo di bleffare.

— Bleffare? — chiese Françoise con interesse.

— Sì, quando gli ho detto che ormai era battuto, ha risposto che non si riteneva affatto battuto e che la situazione era sotto il suo controllo.

— Hai parlato anche di me? — chiese la ragazza con aria perplessa.

— Mi ha chiesto se tu sapevi quello che intendevo fare. Gli ho detto che non sapevi nulla della telefonata, ma che avresti approvato

pienamente il mio operato. Gli ho anche detto che a te non importavano i metodi che avremmo usato per ottenere la tua libertà.

— In altre parole, ha creduto che io partecipassi a tutte le tue manovre, — lo interruppe Françoise, pensando che Georges avrebbe creduto che il complotto era nato da lei.

Ecco perché dopo la notte trascorsa nella sua villa non si era fatto più vivo. Ora doveva avere di lei una pessima concezione.

— Coraggio, amore! — esclamò Pierre, — festeggiamo il nostro trionfo!

— Non c'è nulla da festeggiare, — rispose Françoise.

— Come? Perchè? Spiegati meglio.

— Cercherò di essere molto chiara, Pierre. Il tuo intervento è stato del tutto inutile. Io amo Georges e intendo tornare da lui. Inoltre, ho trascorso con lui una intensa notte d’amore.

— Troia! — proruppe Pierre. — Me la pagherete, lo giuro sul mio onore!

— Un momento, Pierre, — lo interruppe Françoise, — anche se non te lo avevo detto chiaramente mi era sembrato di avertelo fatto capire chiaramente di non volerti più.

— Quando?

— Quando ti ho cacciato da casa mia.

— Pensavo solo che tu fossi arrabbiata con me!

— Te l’ho già detto, Pierre, i miei sentimenti verso di te sono cambiati. Non hai alcun diritto di minacciare Georges, e se lo conoscessi come lo conosco io, sapresti che Georges ha le carte in regola e non è uomo da lasciarsi spaventare. E ora promettimi che non parlerai con nessuno di questa faccenda.

Pierre era passato attraverso tutti gli stati d’animo, dalla rabbia allo sconforto, dalla delusione al disprezzo.

— Stai tranquilla. Non voglio nemmeno sentirvi nominare, voi due.

— Grazie e... Pierre, mi spiace.

— Non sprecare fiato a chiedere scusa. Io non lo farei, se fossi al tuo posto. Sei soltanto una troia.

Françoise si alzò dal tavolino e si allontanò in mezzo alla folla.

13 – Una sconvolgente verità

Georges era stato chiamato a svolgere una inchiesta nel sud della Francia. Era via da quindici giorni. Pierre era sparito e Françoise aveva avuto tutto il tempo di riflettere.

Si era rafforzata in lei la decisione di andare a vivere con il marito. Ora lo desiderava ardentemente, soprattutto dopo quelle meravigliose vacanze trascorse all'isola di Jersey e la meravigliosa notte d'amore trascorsa nella sua villa di Saint-Pair-sur-Mer.

Appena fosse tornato, glielo avrebbe detto. Georges sarebbe stato felice e forse avrebbe imparato ad amarla come lei desiderava.

Nel suo giorno di libertà Françoise decise di andare a trovare Henriette, una giovane che aveva conosciuto da poco al giornale.

Le due ragazze parlarono del più e del meno. Infine, Henriette si decise a rivelare a Françoise che fra poco si sarebbe sposata. Françoise le chiese chi era il marito e com'era, cosa faceva.

La risposta di Henriette la lasciò di stucco. Sia lei che suo marito erano molto amici di Georges. Il loro fidanzamento datava da molti anni e quando si recavano a Parigi Georges cedeva loro il suo appartamento

Uno strano presentimento colse Françoise. La ragazza che aveva intravisto a Parigi mentre cavalcava un uomo nel letto di suo marito era bionda ed aveva i capelli lunghi. E Henriette era bionda e aveva i capelli lunghi.

Le chiese:

— Da quanti anni vi servite dell'appartamento di Georges Flaubert?

— Sin dall'inizio del nostro rapporto. Da circa sette anni!

Poi, sembrò riflettere e chiese:

— Non dirmi che sei tu la donna che sorprese me e mio marito cinque anni fa?

Françoise si sentì venire meno. Non aveva creduto a suo marito. Non aveva avuto fiducia nell'uomo che amava e aveva condannato tutti e due ad inutili sofferenze.

— Sì, ero io, — rispose.

Georges tornò finalmente a Granville e Françoise, che non stava più in sè dal desiderio di dirgli tutto, si precipitò nello studio e aprì la porta senza bussare.

— Ti prego di bussare, prima di entrare, — la gelò Georges.

— Bussare? — rispose attonita Françoise.

— Sì, non si usa più?

Françoise si chiese se quell'uomo non avesse per caso due personalità. Dove era l'uomo meraviglioso con il quale aveva trascorso giorni indimenticabili?

Davanti a lei, se ne rese conto troppo tardi, stava il celebre capo redattore, il suo superiore, non il marito o l'amico. E per di più un uomo che la credeva innamorata di Pierre e desiderosa di disfarsi di lui.

— Vorrei parlarti, Georges, — riuscì a dire Françoise. — Potrei venire a casa tua stasera?

— Sono fuori, stasera, — fu la dura risposta del capo redattore.

— Non voglio parlarne qui. Si tratta del nostro matrimonio. Vuoi dirmi per favore quando sarai libero? Ho molte cose da dirti.

— Non mi sembra ci sia molto da dire, — rispose Georges. — Non ho voglia di stare ad ascoltare le tue recriminazioni. Fin dal principio ho solo voluto che tu mi dessi una possibilità, anche durante le vacanze. Ma niente da fare. E inoltre continui a vedere quel Pierre, che ha avuto il coraggio di impormi un ultimatum. La cosa mi ha colpito solo perchè pensavo che tu avresti deplorato un fatto simile. Tuttavia, ho fatto i miei passi, non dicendoti nulla della minaccia di quel tale, per non far nascere in te dei sospetti. Ho agito secondo coscienza e secondo i miei principi: il matrimonio non è una condizione permanente.

Non c'era rancore nella sua voce. Françoise lo sentì parlare con calma:

— Ora non mi interessi più, Françoise. Ho altri progetti e, non aver paura, non interferirò più nella tua vita.

Françoise cercò di rispondere. Ma cosa? Cosa dire all'uomo che non mostrava per lei alcun interesse?

— Quando me ne andrò, fra sei mesi, — continuò Georges, — le nostre vite si divideranno e suppongo che non ci incontreremo mai più. Per quanto riguarda la nostra posizione all'interno del giornale, sai benissimo qual è. E spero di non dovertelo ricordare mai.

S'interruppe per seguire lo sguardo di Françoise che stava osservando, fuori della finestra, la splendida figura di Giselle che entrava in casa di Georges e richiudeva la porta dietro di sè. Georges si alzò e accompagnò la ragazza alla porta. Si lasciarono senza pronunciare una parola.

Due giorni dopo s'incontrarono nella sala redazionale. Françoise era pallida e tirata.

— Buongiorno, mademoiselle, — disse freddamente Georges. — Non si sente bene?

— Stai bene, Françoise? — aggiunse Valérie, che si era accorta del pallore dell'amica.

— Ho un pò di mal di testa, — rispose Françoise, cercando di nascondere l'evidente malessere che si era impadronito di lei due giorni prima, quando aveva visto Giselle entrare in casa di Georges e quando aveva visto il capo redattore raggiungerla poco dopo. Il lavoro tuttavia non ne aveva risentito e Françoise si era comportata come se fosse al meglio della forma.

Françoise e Valérie erano state invitate, insieme a tutto il personale del giornale, al matrimonio di Henriette.

Giunsero alla festa in taxi. Gli uomini stavano ballando, mentre le donne chiacchieravano attorno alla casa della sposa. Le due ragazze assistettero a tutti i preparativi, lunghi e laboriosi, secondo un antico cerimoniale.

Poi cominciò la celebrazione vera e propria, con il prete e i testimoni e la folla intorno alla coppia, in un turbinio di colori e di allegria. A Françoise venne in mente il suo matrimonio.

Dovevano esserci almeno mille ospiti e c'era da mangiare e da bere per tutti. Alcuni danzavano, altri sedevano ai tavoli, altri si dedicavano al cibo e ai vini.

Sul finire della cerimonia Françoise stava per andarsene quando notò Georges. Era con Giselle. Françoise provò una fitta al cuore. Si limitò a guardare i due che salivano in macchina. Poi tornò a casa, sconsolatamente.

14 – Le speranze sono dure a morire

La prima volta che svenne Françoise era sola. La seconda volta si trovava nell'ufficio del direttore. Il dottor Levy si occupò di lei:

— Ha qualche idea riguardo a questo svenimento, mademoiselle? — le chiese.

Françoise esitò. Aveva capito? Certo. Abbozzò un cenno di assenso.

— Pierre lo sa, vero? — chiese il direttore.

— No. Pierre non lo sa.

— Allora dovrà dirglielo, — asserì il direttore.

— Non so se è di Pierre, — rispose Françoise, vergognosa e imbarazzata.

— No? E di chi, allora? — disse il direttore come se parlasse da sola.

Françoise trattenne il respiro.

— Non lo so!

— Come non sa di chi sia?

— Ho avuto rapporti sessuali sia con Pierre che con un altro uomo nello stesso periodo in cui sono rimasta incinta.

Il direttore non rispose. Era perplesso e non sapeva che cosa dire. Françoise si chiese se egli avrebbe capito. Si affrettò a dichiarare di sentirsi molto meglio e lasciò la stanza. Poi si ricordò di aver dimenticato la borsetta e tornò indietro.

— Ho i miei sospetti, — stava dicendo il direttore a sua moglie, al telefono. — Credo che sia qualcuno del giornale e qualcuno di molto importante.

— Ho dimenticato la borsetta, — si scusò Françoise.

Le parole del direttore la misero in imbarazzo. Probabilmente si ricordava di quella volta che era stata via tutta la notte con il capo redattore Flaubert.

— Françoise, quando si sentirà meglio, noi due dovremo parlarne un pò, le pare? — disse il direttore.

— Non dirà nulla in giro? — chiese Françoise.

— Certo che no. Ora vada a riposarsi. Ne riparleremo.

Françoise, distesa sul letto, con gli occhi fissi al soffitto, pensava a quello che ora sarebbe successo. Era tentata di correre giù e dire al direttore tutta la verità.

No, era inutile. Georges aveva perso ogni interesse nei suoi confronti ed era ingiusto esporlo ai pettegolezzi dei colleghi.

Si sentiva in colpa. Si sentiva in colpa per non essere stata attenta a non farli eiaculare dentro il suo sesso. A non aver imposto loro il preservativo. Di non aver preso le pillole contraccettive.

Di avere un figlio per lei era una gioia. Che poi il figlio fosse di Pierre o di Georges per lei non faceva nessuna differenza, ma per Georges la differenza la faceva e come. Ma poi pensò che anche per lei era importante di chi fosse quel figlio. Le avrebbe fatto piacere sapere che era incinta dello sperma di Georges.

C'era una sola consolazione: una volta lasciata Granville, avrebbe preso il cognome da sposata e non avrebbe dovuto sopportare umiliazioni.

Aveva dei soldi da parte, l'eredità del padre. Sarebbe rimasta a Granville al massimo ancora un paio di mesi e poi sarebbe partita per Marsiglia.

Sarebbe andata a vivere da sua zia finché non fosse nato il bambino. Se Georges fosse venuto a conoscenza della esistenza di un figlio, immaginando che fosse suo, lo avrebbe voluto con sé almeno per una parte dell'anno. No, non glielo avrebbe mai fatto sapere.

— Be', mi sembra che possa andare, — disse il direttore, dopo aver ascoltato i progetti di Françoise. — Ma le sembra saggio rimanere qui, proprio qui a Granville?

Françoise capì l'allusione. Tuttavia, il direttore poteva avere tutti i sospetti che voleva. In realtà, non aveva nessuna certezza.

— Mi piacerebbe rimanere ancora un pò, — rispose con voce flebile.

Se fosse rimasta, ci sarebbe stata ancora qualche speranza di riconciliazione. Françoise si disse che tutto questo era pura illusione. E tuttavia...

— Per quanto tempo vuole restare ancora?

— Un paio di mesi.

— D'accordo, — disse infine il direttore.

In sala redazionale Françoise riuscì sempre a tenersi in piedi, nonostante le ondate di capogiri che l'aggredivano.

— Non si sente bene, mademoiselle? — chiese Georges, alla fine di un suo intervento redazionale.

Françoise si sentì stringere il cuore. Se Georges avesse saputo, l’avrebbe voluta, certamente, ma solo per il bambino, non per lei. Ma lei non aveva diritto di imporgli un figlio che, forse, non era suo.

— Sto benissimo, — disse a fatica Françoise.

Il bambino era suo, pensò fieramente la ragazza e non era disposta a dividerlo con nessuno. Durante una pausa pranzo, Valérie intervenne con il solito tatto:

— È di un insolito umore il capo redattore in questi giorni.

— Cattivo umore?

— Non proprio. Ma se la prende con tutte noi. Deve essere per via di quella Giselle. È in gran forma e mi aspetto delle grosse novità da quella parte del fronte.

Françoise bevve avidamente il caffè. Se l’era voluto, pensò. E quanto lo rimpiangeva, adesso.

— Me ne andrò, Valérie. Vado da mia zia a Marsiglia.

— Ma come? Hai sempre detto che ti sarebbe dispiaciuto lasciare Granville.

— Voglio andarmene, Valérie. Per favore, non chiedermi di più.

— Pierre? Sconvolta dalla rottura?

Ma sì, lasciamo che credano che sia questo il motivo. Debole scusa, ma sufficiente.

— Non mi è mai piaciuto Pierre, — continuò Valérie, — è un donnaiolo. Ma mi piacerebbe sapere perchè vi siete lasciati.

— Ti prego, Valérie, non insistere. Ho le mie buone ragioni. Per Natale sarò a Marsiglia, — rispose Françoise.

— Be', immagino che tu sappia quel che fai. In ogni modo non ho ancora conosciuto nessuno che non rimpianga di aver lasciato Granville.

Valérie se ne andò. Françoise era dispiaciuta e triste: non poteva sfogarsi nemmeno con la sua migliore amica. Ancora una volta, stranamente, le vennero alla memoria le parole di Georges.

«*Pensaci, Françoise, perchè la strada può essere lunga e faticosa*».

Che sciocca era stata. Perchè aveva resistito durante quei meravigliosi giorni a Jersey? Georges aveva provato in tutti i modi e lei lo aveva sempre respinto e ora Georges ci aveva rinunciato, proprio ora che lei lo voleva con tutte le forze.

La notizia della sua prossima partenza si sparse per tutto il giornale e tutti ne parlarono. Tutti, tranne Georges. Se solo avesse potuto spiegargli come erano andate le cose! Ma Georges faceva finta di nulla, non la notava nemmeno.

Sembrava perso in una specie di apatia non ben definibile. Giselle veniva ogni pomeriggio in giornale, cercando di darsi da fare, ma il più delle volte si recava a casa di Georges e lo aspettava. Naturalmente erano nati i primi pettegolezzi, ma nessuno sembrava dare molto peso alla cosa.

Françoise era leggermente ingrossata per via della maternità. Sperava che le nascesse un maschio immaginando che Georges avrebbe voluto un maschio come primo figlio.

Ma era quello il figlio di George?

Era un pensiero infantile e nello stesso tempo disperato. Georges non avrebbe mai saputo. E un bimbo senza padre rischiava di incontrare difficoltà nella vita.

Forse era meglio una bambina. Mentre Françoise pensava a queste cose, e si preparava a scrivere un articolo, apparve Giselle che le disse:

— Ho sentito che ci lascia.

— Sì, me ne vado.

— Prima di Natale?

— Proprio così, — rispose secca Françoise, decisa a non dare confidenza alla rivale.

Giselle capì e cercò di riaprire il discorso:

— Ci sono state un sacco di chiacchiere riguardo alla sua decisione. Dicono che sia a causa del suo ragazzo. Ma non è questa la vera ragione, no, mademoiselle? Sembra che nessuno l'abbia notato, ma io sì. Le sue manovre per attrarre il capo redattore Flaubert, intendo. Molto spesso le giornaliste si innamorano dei capo redattori, ma quasi mai le cose vanno in porto.

— Signorina Ernaux, le spiace andarsene? — rispose Françoise, glaciale.

In quel momento entrò Georges, osservò le due donne e chiese se c'era qualcosa che non andava. Françoise rispose che tutto era a posto, ma Giselle si affrettò a raccontargli che Françoise le aveva ordinato di andarsene.

Georges guardò la moglie con una certa durezza, ma senza rabbia. Poi si rivolse a Giselle:

— Ci dev'essere una ragione, no?

— Veramente non saprei, Georges, — rispose Giselle. — La signorina Dubois probabilmente è stanca e affaticata. E poi questo è il suo posto di lavoro ed è giusto che voglia essere lasciata in pace. Non l'avrei disturbata, se non avessi dovuto comunicarle un messaggio.

— Sono sicuro che hai ragione, Giselle, — disse Georges dolcemente, — e che la signorina Dubois capirà e si scuserà. Vai a casa mia, ora. Prepara la cena, ti raggiungo fra poco. Hai le chiavi, no?

Uno sguardo di trionfo per Françoise e un sorriso splendente per Georges e Giselle se ne andò.

Georges si rivolse a Françoise chiedendole perchè si fosse arrabbiata in quel modo. Françoise rispose che non poteva spiegarglielo, mentre cominciava a farsi strada un pensiero nella sua mente: forse la relazione fra il marito e Giselle era puramente di lavoro. Battere a macchina gli articoli che l'illustre capo redattore scriveva, ordinare l'archivio, insomma un lavoro da segretaria.

Poi all’improvviso, Georges domandò:

— Te ne vai proprio per colpa di quel Pierre?

Il cuore di Françoise sembrò arrestarsi. Forse Georges si era accorto di qualcosa. Dopotutto era un uomo sensibile. Il terrore che lui avesse capito si impossessò di lei.

Riuscì a balbettare:

— Sì, certo.

— Immagino che mi consideri il responsabile di questo sconvolgimento della tua vita, — chiese Georges.

— Si, sei tu il responsabile, — rispose Françoise, al limite delle forze.

— Ti credevo più coraggiosa. Avresti dovuto aspettare.

— Che t’importa, Georges?

Il capo redattore si strinse nelle spalle e uscì, insieme con il raggio di speranza che per un attimo aveva illuminato l’animo di Françoise.

15 – Il tango della gelosia

Per il compleanno di una delle giornaliste, l’intero staff del giornale venne invitato nella locale *Presqu'Île*. L’attrazione della serata era il giovane Baryšikov, instancabile, bravissimo ballerino.

Dopo un assolo di incredibile delicatezza, il giovane russo sedette al tavolo di Georges e si misero a parlottare. Appena la musica riattaccò, Baryšikov si diresse verso Françoise e la invitò a ballare un tango argentino.

L’uomo indossava scarpe ben lucidate e aveva una rosa in bocca, mentre lei sfoggiava un abito dalla scollatura vertiginosa, uno spacco nella gonna e un tacco altissimo.

Georges che si intendeva di balli pensò che il tango era uno dei balli più sensuali per eccellenza e che non si riduceva soltanto ad uno spettacolo per chi guardava, ma provocava anche delle vibrazioni ai due ballerini in pista.

Ben presto egli si rese conto che tra Baryšikov e Françoise, a causa della musica coinvolgente, l'attrazione che palpitava nella coppia sembrava palpabile. Tra loro oltre all’unione dei corpi vi era una evidente sintonia che sembrava dover raggiungere vette di coinvolgimento emozionale e di piacere.

Entrambi i ballerini erano eccezionalmente belli e a Georges sembrava evidente, e scontato, che tra loro l’affiatamento si facesse sempre più intenso grazie al fatto che quella danza, ad alto tenore sensuale, era in grado di risvegliare la passione accendendo tutti i sensi, dalla vista all'olfatto, dal tatto fino all'udito.

Quel ballo avrebbe acceso una scintilla tra i due mentre scoprivano il fascino di abbracciare il corpo del partner. Lui avrebbe assaporato la morbidezza dei seni di lei e lei avrebbe percepito la durezza del suo pene contro il suo ventre.

Durante il ballo il russo e Françoise sarebbero stati complici di un codice non scritto ma universalmente accettato che si sarebbe concretizzato in un incontro unico e sempre diverso.

Georges si scoprì geloso. Ben presto si rese conto che Françoise si stringeva contro di lui. I corpi erano incollati, le mani intrecciate e i ventri in pieno contatto.

Georges sapeva per esperienza che ballando il tango, l'erezione e perfino l'orgasmo del danzatore erano fenomeni inseparabili. E in quel momento Françoise rinnovando gesti e movimenti familiari, si sfregava contro il ventre del russo e a Georges non sfuggì che il membro di lui si era indurito e si era eretto contro il ventre della sua compagna di ballo.

Françoise si era abbandonata completamente al suono di *Por Una Cabeza* e alla dolcezza delle figurazioni. La mente era completamente assorbita nei movimenti lenti e scanditi, quando il suo sguardo incontrò quello di Georges.

Negli occhi del capo redattore si leggeva ammirazione e gelosia e... no, non era possibile! Si rese solo allora di aver fatto eiaculare il suo partner di ballo e lo aveva fatto sotto gli occhi dell’uomo che amava.

Come avrebbe potuto dirgli che non se ne era nemmeno accorta? Sin da quando era una giovane studentessa si era abituata durante i balli a comportarsi in quella maniera. Non soltanto ella vi si concedeva con una arrendevolezza astratta, ma ormai il suo corpo reagiva da solo, non appena si trovava nelle situazioni sollecitate. Non attendeva più di essere stimolata né dal desiderio del partner, né dalla sua consapevolezza. Sapeva, automaticamente, come comportarsi senza rendersi minimamente conto di quello che in realtà faceva.

Ma poteva quello essere considerato un rapporto sessuale?

Bastava l’eiaculazione di un uomo per poterla definire sua amante?

Non si era mai posta questi problemi e non avrebbe voluti porseli quella sera. Si accorse che anche Georges si stava ponendo le sue stesse domande. Allora, forse era possibile che nello sguardo di Georges ci fosse quello che a Françoise sembrava aver colto. La musica cessò di colpo, seguita subito da un mare di applausi. Tutti applaudivano, meno Giselle, naturalmente.

— Meraviglioso! — esclamò Baryšikov. — Françoise è la miglior ballerina di Granville!

Poi avvenne l’imprevisto. Senza sapere come Françoise si trovò a ballare con Georges, strettamente allacciati. Georges piegò leggermente il capo verso la ragazza e disse:

— Mi hai sorpreso, Françoise... e molto piacevolmente. Anche se……

— Anche se ……..

Georges non rispose.

— Anche se ti ho fatto ingelosire, — rispose lei al posto suo. E, pensò che forse poteva provare di nuovo a stabilire un contatto con il marito. Ma no, era un rischio troppo grosso.

Georges era stato chiaro con lei: non la voleva più. E inoltre c’era il problema del figlio. Un doppio problema. Il primo era che non sapeva se era suo. Il secondo problema era che egli, immaginando che fosse suo, lo avrebbe voluto con sè per almeno sei mesi all’anno. No, era un rischio troppo grosso.

Alla fine delle danze, tutti si accomodarono ai tavolini. Georges si avvicinò a quello di Giselle con una strana espressione nel volto, come se avesse capito che la ragazza era gelosa di Françoise Dubois.

Poi il russo si allontanò e sedette al suo tavolo. Fu Baryšikov a prendere una sconcertante iniziativa. Indicò Georges a Françoise e proclamò a gran voce che i due avrebbero ballato di nuovo insieme.

Il capo redattore non fece una piega: si alzò e tese la mano alla ragazza. Lo sguardo di Giselle era carico di odio. Françoise prese la mano del marito e insieme si portarono al centro della pista.

Incominciò così *Il Tango delle Rose* di *Joe Damiano*.

E furon baci, carezze audaci

Poi le follie della passion

Il viso di Françoise era rosso di commozione quando fissò gli occhi in quelli del marito alla fine del ballo.

Ci furono esclamazioni di ammirazione: «*Françoise, sei meravigliosa*!», «*Hai ballato divinamente*!», «*Voi due insieme state benissimo*!».

Valérie si affrettò a comunicarle che Giselle era verde di gelosia.

I musicisti riposero i loro strumenti e vennero messi dischi di canzoni dei *Beatles* e dei *Rolling Stones*. Georges invitò poi Giselle a ballare. Françoise dovette riconoscere che il sentimento che provava alla vista dei due era pura e semplice gelosia.

16 – Lo svenimento

Dieci giorni prima della partenza per Marsiglia, Françoise aveva organizzato tutto perfettamente. I bagagli pesanti erano già stati portati alla stazione.

La zia aveva accettato con entusiasmo la proposta di Françoise, ma la lettera di risposta era piena di acri commenti sugli uomini e su Georges in particolare. Eppure, Françoise, quando aveva scritto alla zia, aveva fatto in modo che Georges non vi apparisse in una cattiva luce.

Un insuccesso, evidentemente.

Se qualcuno lasciava il posto al giornale, era tenuto, per tradizione, a dare una festa d'addio e Françoise chiese il permesso al direttore.

L'uomo sembrò un tantino sorpreso. Erano seduti nel suo ufficio e il tempo stava mettendosi al brutto. La neve sarebbe caduta prima del previsto.

— Continuerà a fare la giornalista? — chiese il direttore, dopo averle dato il permesso di dare la festa.

— Sì, in seguito.

— Sua zia si occuperà del bambino?

— Non gliel'ho chiesto, ma se non vorrà, dovrò aspettare finché non andrà a scuola.

— E non potrà lavorare a tempo pieno, — aggiunse il direttore.

Françoise annuì. La sua attenzione fu attratta dall'automobile di Giselle parcheggiata di fronte alla casa di Georges. Il direttore le lanciò uno sguardo in tralice. Non era difficile capire quel che pensava.

— Mi prometta di scrivermi e di farmi sapere come se la cava, — disse l'uomo, imbarazzato.

Poi, prima che uscisse le disse:

— Perché non fa il test del DNA. Non le sarà difficile recuperare un capello di Georges. Così fugherà tutti i suoi dubbi e saprà prendere la decisione più giusta per il bambino.

Françoise non rispose: una volta lasciata Granville si sarebbe costruita una nuova vita con il cognome del marito. Sarebbe stata una

rottura completa, non avrebbe scritto nemmeno a Valérie, la sua migliore amica. Comunque, avrebbe dato ascolto al consiglio del suo direttore. Così si sottopose al test del DNA.

La sera dell'ultima festa Françoise aveva avuto un breve momento di trionfo quando lei e il marito avevano ballato *Il Tango delle Rose*, ma era Giselle la vera vincitrice. *In ogni modo Georges non può sposarla*, pensò, *e sarà un duro colpo per lei, se è questo che ha in mente*.

Tre giorni alla partenza ebbe il responso del DNA. Il figlio era di Georges. Se ne sentì sollevata e al tempo stesso intimorita.

Françoise dette la festa d'addio una sera nella sala di riunione delle giornaliste. Georges si comportò freddamente, ma a volte trattandola con la cortesia e la gentilezza che usava di solito con Giselle. I loro occhi si incontrarono con una strana luce nel profondo, mentre l'uomo le porgeva una bibita.

Françoise aveva l'impressione che il marito avesse qualcosa di molto importante da dirle, ma che non trovasse il momento giusto con tutta quella gente intorno. Il direttore si unì a loro e poi altre due o tre persone. Georges emise un lieve sospiro e si scusò dicendo che aveva del lavoro da fare.

Nel tornare a casa Françoise svenne e fu portata in ospedale.

I familiari odori di un ospedale le aggredirono le narici mentre riprendeva coscienza e anche voci note... vagamente note... il direttore... l'infermiera... Valerie. Da molto lontano la raggiunse la voce di Georges.

— Françoise... — esitò. — Infermiera, le spiacerebbe lasciarci soli?

La figura biancastra sparì oltre la porta... L'intontimento, la sensazione di vuoto, gli occhi immobili fissavano quelli che la sovrastavano. Sconvolta, non notò la mascella stretta di suo marito e il movimento incontrollato del pomo d'Adamo. Riuscì a dire:

— Perché sei qui, Georges?

— Sì, Françoise, ho dovuto. Quando ho saputo ……

— Non è tuo figlio …..

II tono amaro colpì Georges, ma Françoise non se ne rese conto.

— Non mentire. Da Valerie ho saputo che hai fatto il test del DNA e che il figlio è il mio.

Per la prima volta in vita sua, Françoise si pentì di avere mentito.

17 - Conclusione

La mattina dopo quando Françoise riapri gli occhi, si trovava ancora in ospedale. La porta della sua camera era aperta e le giunsero da fuori delle voci.

— Mi hanno detto che la Dubois è qui, — era la voce di Giselle.

Entrando nella stanza si accorse della presenza di Georges.

— Ho sentito bene, Georges? Sono sicura di aver sentito due delle giornaliste parlare di un bambino.

— Sì, hai sentito bene.

— Che cosa disgustosa! Ma ho sempre pensato che fosse una donna di quel genere!

— Giselle, — l’interruzione le giunse a mezza voce, — Françoise è mia moglie. Lo è da cinque anni ed il bambino è mio.

— Tuo!? Tua moglie!

— Sì, Françoise, mia moglie E ora, se vuoi scusarmi, vorrei restare solo con lei.

Georges chiuse la porta e si avvicinò lentamente al letto. Prese una sedia, l'accostò e vi si sedette

— Come ti senti?

— Molto meglio. Grazie Georges. Colgo l’occasione per scusarmi con te.

— Non c’è nulla da scusare, amore mio.

— Oh, c’è molto da scusarmi da parte mia. Da Henriette ho saputo la verità. Sono io che ti ho tradito e che ti ho reso infelice per cinque anni.

— Non pensiamo più al passato.

La voce di Georges era bassa e infinitamente tenera. Le prese la mano esitante come se avesse paura di fare la domanda che gli stava tanto a cuore. Ma alla fine si decise

— Tu mi ami, Françoise?

— Sì, Georges, ti amo, hai indovinato...

— Penso di averlo capito tempo fa. Avrei dovuto capire che eri gelosa di Giselle, ma hai fatto crollare le mie illusioni quando hai risposto alla mia domanda su Pierre. Perchè hai mentito, Françoise?

— Avevo paura, una terribile paura che tu potessi sospettare che ero incinta... non volevo che me lo togliessi... che dovessimo dividercelo, voglio dire. Non sarebbe stato un bene per il bambino.

— E così mi hai lasciato credere che amavi ancora Pierre. Perchè, amore mio, non hai avuto il coraggio di dirmelo?

Amore mio... per la seconda volta. E quella luce di tenerezza negli occhi. Il cuore di Françoise sobbalzò di una nuova gioia.

— È stata una questione di orgoglio, — disse Georges. — Uno stupido orgoglio che mi ha fatto dire che non mi interessavi più. Ero così amareggiato, credevo che fossi d'accordo con Pierre quando lui mi ha minacciato... credevo che lo preferissi a me, anche dopo la nostra meravigliosa vacanza a Jersey e della splendida notte trascorsa nella mia villa. Ma se solo mi avessi detto del bambino! Perchè non l'hai fatto?

— Pensavo che mi avresti offerto di vivere con te solo per il bene del bambino. E ho pensato che se avessi rifiutato, tu avresti insistito per avere il bambino almeno per una parte dell'anno. Continuavi a dire che non ti interessavo più e che non volevi più vedermi e io ci ho creduto veramente. E poi ho scoperto i miei sentimenti troppo tardi.

Françoise si interruppe con un singhiozzo.

— Non piangere, mio piccolo amore. Sei stanca? Vuoi riposare?

Françoise scosse il capo e Georges si chinò a baciarla. Poi le asciugò le lacrime e continuò:

— Ho sbagliato a dire quelle cose, ma credevo di essere arrivato al limite della sopportazione. Sentivo di non volerti più vedere perchè solo in quel modo potevo cominciare a dimenticarti, ma sapevo che non sarei mai stato capace di dimenticarti. E così ho insistito nel mio atteggiamento cercando di farti ingelosire. Sicuro che alla fine ce l'avrei fatta, ho cercato di parlarti in occasione della tua festa d'addio, ma non ne ho avuto l'opportunità...

— Ho pensato che volessi dirmi qualcosa, — lo interruppe Françoise. — Oh, Georges, perchè non l'hai fatto?

— Lo sto facendo ora

— Oh, Georges...

Françoise sentì che le lacrime le riempivano gli occhi.

— Non dimenticherai mai quello che ho fatto? — esclamò con angoscia — Non puoi, per tutta la vita

— Ho già dimenticato.

— Sono stata una pazza, sin dall'inizio, Georges, — sussurrò Françoise. — Non mi odi per quello che t'ho fatto?

— Come ti ho già detto, non pensiamo più al passato.

Françoise tirò via la mano dalla sua ed esclamò:

— Mi fai sentire in colpa.

Georges le riprese la mano, le prese anche il viso costringendola a guardarlo.

— Non devi sentirti in colpa, Françoise.

La ragazza avrebbe voluto parlare, ma le labbra dell'uomo erano sulle sue, tenere e calde.

— Hai passato tutto questo tempo nell'ansia, — sussurrò Françoise. — Cercherò di riparare, Georges.

— Lo hai già fatto... amandomi.

La voce profonda era stranamente umile e piena di gratitudine.

— Dio ti benedica, amore.

Si chinò a baciarla, quasi con riverenza. E quando si risollevò, Françoise chiese:

— Quando potrò alzarmi?

— Molto presto. Passeremo uno splendido Natale insieme.

— Com'è l'isola di Jersey in questo periodo?

— Non puoi affrontare un viaggio, amore mio.

— Forse a gennaio?

Lo guardò maliziosamente:

— Dopotutto sei stato tu a dire che sarebbe stato un posto meraviglioso per una luna di miele.

— Non ci sarà alcuna luna di miele, finché il dottore non lo permetterà.

Françoise inghiottì a fatica. Come aveva mai potuto dubitare, anzi essere convinta, che il suo interesse per lei era solo di natura fisica?

Venne la primavera sull’incantevole isola di Jersey, mentre stavano insieme sulle rovine di La Motte. Il volto di Françoise era il ritratto della salute, coi capelli al vento e gli occhi brillanti. Da tutt'intorno giungeva il profumo dei fiori. Cipressi dalle forme graziose ondeggiavano nella brezza e il sole splendeva dal cielo senza nuvole.

Françoise guardava il marito con occhi colmi di adorazione. Georges le prese una mano sorridendo e se la portò alle labbra.

Accanto al loro vi era il carrozzino del piccolo Jean-Claude.

Presentazioni

Le Avventure del Duca e della Duchessa Balsamo

Le **avventure del Duca Alberto Balsamo** e di **sua moglie la Duchessa Ambra Balsamo**, **nata Dantès, contessa di Hainaut**, di nazionalità **francese**, si svolgono nell'**Italia fascista** in un periodo temporale che va dal **1930** al **1939**.

Sono **avventure a carattere poliziesco e/o avventuroso** e si svolgono nella massima parte a **Firenze** dove i due coniugi abitano nella **villa Peregallo**, in **località Calenzano**.

Entrambi anticonformisti sono, per l'epoca in cui vivono, un perenne scandalo in quanto praticano il libero amore e lo scambio di coppia, ma, dato che sono ricchissimi, pur criticati ed esecrati, continuano ad essere ammessi nei migliori salotti della società fiorentina.

Amanti del piacere, del gioco, del lusso ma soprattutto dell'avventura e dell'imprevisto, sono caratterizzati da un notevole senso di humor, ironia e audacia. Sono entrambi abili trasformisti, capaci di mimetizzarsi e di travestirsi, secondo le occasioni, in altri personaggi che sanno imitare alla perfezione.

Sono ambedue pratici in ogni tipo di sport ma gli studi che hanno praticato (lui, dopo aver aveva frequentato il **Regio Liceo Ginnasio Galileo,** si è poi laureato presso il **Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze** diventando, poi, un **famoso direttore di orchestra**; lei ha frequentato **Conservatoire national supérieur d'art dramatique di**

Parigi, diventando, poi, un'**attrice celebre**) li hanno portati a possedere una grande cultura sia umanistica che scientifica nonché ad essere grandi intenditori d'arte.

Hanno girato il mondo e ciò ha consentito loro di imparare e di poter parlare in modo quasi perfetto, oltre che all'**italiano**, il **francese**, il **tedesco**, l'**inglese**, il **russo**, l'**arabo** e il **cinese**.

Non condividono la cultura fascista e sono, anche se non apertamente, **avversari del regime** che combattono segretamente in ogni luogo e con ogni mezzo.

Altre notizie utili alla comprensione delle loro avventure

Alberto Balsamo è universalmente riconosciuto come uno dei più importanti **direttori di orchestra**. Di **nobili origini** ha ereditato da suo nonno una grande **catena teatrale italiana**. **Sportivo**, è **presidente della Federazione Italiana di Scherma**, **membro del consiglio direttivo della Federazione Italiana di Golf**, nonché **dirigente di piccole aziende locali**, tra cui un **importante laboratorio di ricerca annesso all'Università di Pisa**. Inoltre, conta amici dovunque, sia in Italia che all'estero.

Subito dopo il matrimonio, **Alberto** ha rilevato dalla **Società Cattolica d'Assicurazione** l'intera proprietà di **Palazzo degli Angeli a Firenze**, in **via Via Calimala**, e ne ha fatto, oltre alla loro **seconda residenza**, la **sede dei loro ricevimenti**.

In breve, la **loro abitazione nel centro di Firenze** è diventata una specie di **centro culturale** ove si possono trovare le **più importanti personalità del cinema, del teatro, della letteratura nonché aristocratici e i più grandi industriali della terra**.

Ambra e **Alberto** si sono conosciuti in **Francia**, nell'**anno 1928**, nella **cittadina di Dinard** ove lui, appena nominato **Direttore d'Orchestra**, era andato a dirigere il *Bolero di Ravel*. Lei era nella stessa cittadina per presentare la prima del film *Un jour au parc,* come **attrice protagonista**.

Si **sposano a Firenze il 24 maggio del 1929**.

Data di nascita di Alberto Balsamo

Nasce a **Firenze il 1° gennaio 1907**. Segno zodiacale Capricorno.

Nel **1925**, a **diciotto anni**, presta il **servizio militare nella Regia Aeronautica**, nella **77ª Squadriglia del Corpo Aeronautico** (un reparto di volo italiano costituito nei tardi anni Dieci). Vola su **Gruppo nel 2º Stormo che volava sugli SPAD S.XIII e Fiat C.R.1.**

Descrizione fisica di Alberto: Altezza: 1,80, Bruno, Occhi grigi

Data di nascita di Ambra Balsamo

Nata a **Clermont-Ferrand nel 1910**, il **1° luglio**. Segno zodiacale Cancro

Descrizione fisica di Ambra: Altezza: 1,73, Mora, Occhi verdi (grigio-verdi)

I rapporti tra i coniugi Balsamo

Alberto è più anziano di Ambra di tre anni. Quando lei era un'attricetta debuttante egli era un uomo che si poteva definire, a pieno diritto, un arrivato. Anche se da poco nominato

Direttore d’Orchestra, era universalmente riconosciuto come uno dei più importanti musicisti di quegli anni.

Tutto questo aveva fatto colpo sulla giovane attrice che si era innamorata di lui, perdutamente.

Ne era diventata l’amante e con lui aveva trascorso vacanze da sogno nei luoghi più in dell’Europa e dell’America Latina. Al ritorno in Italia si erano sposati. Per due anni la loro vita era trascorsa abbastanza tranquilla e serena. Sulla politica e sulla religione avevano le stesse idee, mentre su altri argomenti vi erano delle divergenze sostanziali ma che non portavano mai ad uno scontro. Anzi, il fatto di non essere d’accordo su tante cose li divertiva e li portava a volersi conoscere sempre di più.

Ambra aveva sempre saputo che Alberto era considerato un *tombeur de femmes*. Le donne non si vergognavano di corteggiarlo, anche quando lei era presente, e Ambra aveva scoperto, con sua grande sorpresa, di non essere gelosa e, anzi, lo aveva spinto ad avventure passeggere, pretendendo però che il marito non le nascondesse mai niente e le raccontasse, per filo e per segno, senza omettere nulla, ogni particolare degli amplessi che aveva consumato.

Ma Alberto aveva rifiutato. Lo avrebbe fatto solo se la cosa fosse stata reciproca. In seguito, non avevano più parlato di questo argomento

Subito dopo il matrimonio, Alberto aveva rilevato dalla Società Cattolica d'Assicurazione l’intera proprietà di Palazzo degli Angeli a Firenze, in via Via Calimala, e ne aveva fatto la sede dei loro ricevimenti.

In breve, la loro abitazione nel centro di Firenze era diventata una specie di centro culturale ove si poteva trovare le più importanti personalità del cinema, del teatro, della letteratura nonché aristocratici e i più grandi industriali della terra.

In quel gruppo, Ambra aveva fatto colpo per la sua incomparabile bellezza, la sua discreta eleganza in riga con i tempi, per la sua spigliatezza durante i numerosi parties a cui aveva partecipato.

Era disposta ad assumere droghe leggere se tutti quanti gli altri lo facevano, ma aveva opposto, inizialmente, un netto rifiuto allo scambio delle mogli e delle amanti, nonché alle ammucchiate. Non lo aveva fatto per moralismo, ma solo perché sentiva di amare Alberto al punto tale di non desiderare di fare sesso con altri.

Ma Ambra era uno spirito libero, audace e pieno della voglia di conoscenza. Piano, piano aveva cominciato a chiedersi se le richieste di un tempo di suo marito, per esperienze sessuali al di fuori del matrimonio, fossero completamente sballate.

Non poteva negare che nelle sue fantasie aveva spesso immaginato di concedersi a qualcuno sconosciuto appena conosciuto e che, a volte, si era anche immaginata di essere posseduta da due o più uomini.

Ma riteneva che fossero fantasie più che plausibili e che, anzi, rafforzassero il suo matrimonio. Spesso durante gli amplessi con suo marito le piaceva raccontare questi suoi pensieri e, con orgoglio, constatava che, ogni volta, egli si eccitava in modo indicibile.

Giustificava così i suoi pensieri: essi servivano a stimolare il marito. Le sfuggiva che, come molte donne, era abbastanza attratta dall’ambiguità della propria natura.

Così, un po’ perché forse lo desiderava a livello inconscio, un po’ per mostrarsi evoluta aveva finito per accondiscendere, schiava dell’amore che la legava a Alberto. Un amore capace di assorbire la totalità dei suoi sentimenti e dei suoi sensi. Aveva finito per constatare che la sua vita di giovane moglie era stata troppo viziata dalla tenerezza del marito e si era sempre svolta nell’insignificanza delle abitudini domestiche, senza nessun alimento sostanzioso per lo spirito e nessuna prova corroborante per il carattere. In breve, senza scosse.

Quando si era decisa erano due anni che era la moglie felice di Alberto Balsamo, erano due anni che aveva dedicato le sue intere giornate a lui. Di natura era fedele. La sua armonia con Alberto era così riuscita che non concepiva neppure di potersi interessare ad un altro uomo.

Non che le mancassero i corteggiatori. La sua bellezza poco comune, la sua giovinezza, il corpo spesso messo in evidenza da abiti da sera di una audacia unica, il fatto che non indossasse mai, ai ricevimenti, il reggiseno e le mutandine, avevano attirato spesso su di lei il desiderio di quasi tutti gli uomini che aveva incontrato. Ed era fiera di ciò. Ma l'idea di arrendersi all'uno o all'altro di questi pretendenti le era sempre sembrato irreale e illogico.

Che poteva dire di e su quell’argomento? Da una parte vi era il conservatorismo, lo stranissimo conservatorismo degli italiani, che osservavano con educata indifferenza lo zelo morale del passato.

Dall’altra un mondo in cui era necessario porre cambiamenti più grandi e più veloci. Non era la vastità del cambiamento del suo secolo che attraeva Ambra, ma la natura di esso: un cambiamento che veniva dal di dentro, pensava, perché la ragione di esso nasceva nella mente degli uomini evoluti, non nelle loro condizioni materiali.

Triviali, avidi, sciocchi, ignoranti. Così definiva gli uomini che frequentavano le donne solo per il loro possesso materiale, senza considerare il loro spirito, ma Ambra non voleva chiudere gli occhi alle pazzie di quel mondo.

Non per qualche immaginaria perfezione romantica, ma per l’intimo contatto che esso sanzionava fra filosofia dell’essere e la psicologia del sesso, in una ricerca di una certa aristocrazia dello spirito.

Che esposizione di un mondo sconosciuto, per chi avesse immaginazione e desiderio bastevole per farlo! Sebbene non pensasse a sé stessa come una amante esperta e tale da far scaturire folli desideri, e non credesse di poter mai vivere la scopata assoluta, pure le venne in mente e la infiammò l’idea di concentrarsi, fin che le era data la possibilità, sul quel mondo a lei sconosciuto e di ciò che lo animava.

Quello gli pareva ora il compito che aveva cercato come parte della sua impresa maggiore. Immaginando la vita degli scambisti e sforzandosi di penetrare le loro menti, sarebbe progredita verso la comprensione di quel fenomeno che le era sconosciuto, e, frequentando come dispensatrice di piacere quelle orge raffinate, sarebbe entrata in quel mondo che altrimenti non aveva modo di scandagliare in alcun modo. Avrebbe smarrito sé stessa alla ricerca della verità.

Aveva ceduto e, la prima cosa che lei aveva chiesto al marito era stata:

— Sei sicuro che tu possa sopportare l’idea che un altro uomo mi possa avere? Che egli possa penetrare ogni parte del mio corpo? Che mi riempia del suo seme? Che mi costringa a berlo?

Lui era rimasto assorto per un po’ di tempo, poi aveva risposto:

— Credo di sì, ma a due condizioni.

— Quali? — aveva chiesto lei.

— La prima condizione è che tu non sia coinvolta sentimentalmente. La seconda è che tu me lo dica, prima di farlo.

Lei aveva riflettuto a lungo su queste due condizioni, poi aveva risposto:

— Se è vero che ti amo, e sono sicura di amarti, non credo di potermi innamorare di un altro uomo. Indubbiamente dovrà piacermi e sarò lusingata dalla sua corte. Non so se mi darà piacere oppure no, immagino di sì, ma anche io ti pongo una condizione. Una volta accettate le regole io ti dirò con chi vado, ma una volta che io abbia scelto un uomo non mi potrai impedirmi di vedermi con lui o escluderlo solo perché a te non piace.

Dopo una serie di trattative avevano stilato verbalmente quelle che erano le loro reciproche regole da seguire.

Romanzi pubblicati sui coniugi Balsamo

Arsenio Lupin e il Bacio della Pantera

Una avventura di Ambra Dantès prima del suo incontro con Alberto Balsamo, Duca di Urbino, che diventerà poi suo marito.

Un giorno Ambra Dantès, giovane attrice francese alle prime armi, si presenta da Arsène Lupin, che in passato è stato un suo amante, per chiedergli aiuto in quanto il suo attuale fidanzato Vincent Garrel sembra aver smarrito la ragione per inseguire il fantasma di una sua lontana parente che nel medioevo era stata bruciata come strega.

Ambra diede una lunga occhiata a Arsène e poi disse:

— Vincent è ossessionato dal fantasma di Catherine Garrel che morì sul rogo come strega. Tu saprai come andò la faccenda. La folla che circondò la torre dove ella abitava vi accatastò attorno le fascine e vi appiccò il fuoco. Catherine salì sul tetto e imprecò orrendamente contro la folla omicida e giurò che sarebbe

tornata. Poi il tetto sprofondò ed ella scomparve nelle fiamme. Successivamente frugarono fra le rovine ma non si trovò neanche un osso della strega e ciò accreditò la leggenda che il diavolo avesse portato via la sua protetta.

— Sì, ho udito narrare la leggenda — ammise Lupin. — E con ciò?

— Catherine Garrel promise che sarebbe tornata... ed è tornata.

— Ma l'hai vista?

— No! So però che ella è là. Tutta la casa è impregnata di qualcosa di sinistro, come una maledizione. Lo spirito della strega sembra aleggiare intorno e gettare un'ombra, sentita ma non vista.

— Non starai esagerando?

— Sono sicura. No, è lo spirito di Catherine Garrel che erra tuttora nel castello. Una notte, non so se ho sognato o se quello che ho udito è stato reale, ma una voce lugubre, nella notte ha sussurrato: Giuro sulla sacra terra in cui sono bruciata, sulle ombre che aleggiano intorno a me, sul profondo ed eterno dolore che provo, e su di te, Notte, e sugli spiriti che presiedono su di te, di perseguire coloro che hanno causato la mia sventura, finché loro o io moriremo in una lotta mortale. Per questo tornerò in vita. Per eseguire la più implacabile delle vendette. Per questo guarderò ancora il sole e calpesterò la verde erba della terra. E chiedo a voi, spiriti dei morti, e a voi, ministri vaganti della vendetta, di aiutarmi e di guidarmi nel mio compito. Fate che i maledetti abitanti di Brissac assaporino un'angoscia profonda. Fate che sentano la disperazione che ora tormenta me. Oh, credimi, Arsène, il solo fatto di pensare a quella strega mi fa venire la pelle d'oca!

Amore e Morte nel giardino degli Dei

La bellissima soprano Mireille Trintignant, reduce da un successo teatrale a Monaco di Baviera, nel ritorno aereo in Italia incontra il seducente gerarca fascista Osvaldo Dardini. E' amore a prima vista e nel giorno stesso dell'incontro si concede a lui, perdendo la propria verginità.

Quella che doveva essere per lei una felice storia di amore si trasforma ben presto in qualcosa di sordido, in qualcosa che la ferirà nel profondo della sua anima.

Decide così di suicidarsi. Poco tempo dopo della sua morte Osvaldo Dardini viene trovato assassinato. Egli è stato pugnalato al cuore, da una donna misteriosa, al culmine del suo orgasmo.

Da questi due episodi si dipana una storia di amore e morte in cui vengono implicati più personaggi sino alla sorprendente conclusione finale.

Il tema dell'amore e della morte è un tema spesso presente nella letteratura mondiale che Leslie Fiedler ha saputo ben rappresentare nel suo saggio: Amore e morte nel romanzo americano.

In questo romanzo, nel suo piccolo, si tenta di rappresentare la rappresentazione dei sentimenti attraverso il sesso, la morale comune, sviluppando il racconto attraverso una spregiudicata interpretazione della storia, nella raffigurazione dell'amore adulto ed eterosessuale, l'ossessione della violenza, della morte, tramite la spaventosa seduzione della pura fanciulla a opera del libertino e infine la segreta attrazione sessuale della vendetta. Vendetta che si sublima in una notte d’amore tra un seduttore e una donna-vampiro che attrae l’uomo col suo fascino ma contemporaneamente lo priva lentamente della vita.

Nel romanzo è sempre presente la contrapposizione tra Amore e Morte, sottolineata della simbologia degli avvenimenti. L’innamoramento di Mireille, l’omicidio di Osvaldo.

L’innamoramento di Mireille simboleggia l’attrazione della vita, il secondo l’attrazione della morte. Questa opposizione, ossia il contrasto tra Eros e Thanatos, è l’asse portante del romanzo.

Il giardino degli Dei non è altro che la società bene della Firenze degli anni trenta, una Firenze dove il fascismo esercita un fascino mortale.

Vertigine Il riflesso dei suoi occhi

Bérénice Parillaud e Lætitia Bonnaire sono due ragazze francesi, cugine tra di loro, e che abitano a Firenze. Non si frequentano e non si conoscono. Chi volesse distinguere l'una dall'altra non vi riuscirebbe. Sono identiche in tutto: altezza, peso, colore dei capelli, colore degli occhi, ovale del viso, e hanno addirittura la stessa voce. L'unica cosa che le distingue è il carattere. Bérénice è una ragazza spigliata e spregiudicata, amante del sesso, mentre Lætitia è romantica e tesa solo a diventare una buona moglie. Ma dietro di loro vi è un mistero, un terribile mistero.

La storia si apre con Bérénice che lascia il suo amante Lord Rathbone. Poco dopo viene trovato morto, assassinato con un colpo di pistola alla testa, un giovane che era egli pure amante di Bérénice.

Ambra Balsamo, attrice di fama internazionale, moglie di Alberto Balsamo, famoso direttore di orchestra, inizia ad indagare scoprendo infine l'assassino. Nel frattempo, si sviluppa anche una intensa storia d'amore che porterà le due cugine ad essere rivali. Ambra Balsamo che è molto amica di Lætitia Bonnaire, nel tentativo di convincere il marito di quest'ultima a non abbandonarla, scoprirà

anche il terribile mistero che lega le due cugine.

La Crocefissione di Cristo

Un giorno, Ambra Dantès, attrice teatrale e cinematografica di successo, dopo aver perso una partita a tennis con il pittore di successo Edoardo Monchi (la posta era che se avesse perso avrebbe posato nuda per lui), nel rientrare a casa viene a sapere da suo marito, Alberto Balsamo, direttore di orchestra di fama internazionale, che la sua amica Caterina Penso si trova all'ospedale per un tentato avvelenamento.

Ambra la va a trovare e Caterina Penso le racconta una strana storia accusando il pittore Edoardo Monchi di aver ucciso il suo fidanzato. Approfittando di un invito alla villa di Monchi, Ambra inizia ad indagare. Ma, a villa Monchi, la notte successiva alla sua visita avviene un delitto. Viene trovata pugnalata la figliastra del conte Allori, la giovane Margherita Mainardi.

Del delitto viene accusata l'amica e compagna di vita, Patrizia Farnesi. Benchè tutte le prove convergano su di lei è proprio il conte Allori a credere alla sua innocenza.

Egli arriva persino ad ipotizzare che la figliastra sia stata uccisa dalla potenza malefica di un antico anello. Ambra, sempre più convinta della colpevolezza di

Patrizia Farnesi, racconta tutto a suo marito, anche di aver fatto all'amore con il pittore Edoardo Monchi e il suo amico il dottor Flax. Timorosa di un rimprovero di suo marito si meraviglia quando egli non da nessuna importanza alla sua scappatella sessuale e, contrariamente a tutti, dichiara che Patrizia Farnesi è innocente.

I quesiti che Albero Balsamo dovrà risolvere sono: l'anello ha veramente un potere malefico? Il quadro La Crocefissione di Cristo in che rapporto è con l'uccisione del giovane Giacomo Davanzati, fidanzato di Caterina Penso? Chi ha avvelenato la stessa Caterina? Chi ha fatto sparire la giovane modella Maria Montesi.

Ci troviamo così di fronte ad una storia ove si fondono sapientemente il mistero, l'indagine poliziesca, il soprannaturale e un esplicito erotismo. Un romanzo che si fa leggere tutto di un fiato.

Il Viaggio della Morte

Nello aristocratico Hôtel de Crillon, in Place de la Concorde, a Parigi, viene ucciso un vecchio tedesco, tale Wolfgang Kieling, che era in un viaggio organizzato dal Dottor Dietrich che dirige la compagnia Viaggiare con Dietrich. Wolfgang Kieling veniva da Norimberga e con lui viaggiavano la figlia, Frau Bleibtreu, e la nipote, Mareike Bleibtreu.

Incaricato delle indagini è il brillante Vincent Dujardin, Ispettore capo della Sûreté nationale. I primi indizi che si presentano a Dujardin sono tre. Il primo: il morto stringe in una mano una chiave. Su un lato della chiave vi è un numero 3260 e sullo altro lato la scritta: Dietrich Sicher e Sperren Unternehmen, Harburg, Baviera. Il secondo è un foglietto ritrovato sul letto del morto e su cui vi è scritta una data: 24 maggio 1935. Il terzo indizio scaturisce dall'osservazione di Dujardin. La stanza del morto e lo stesso letto in cui giace il corpo senza vita, sono troppo in ordine per immaginare che il delitto sia stato commesso in quella stanza. Ed allora il primo interrogativo che si pone Dujardin è: dove è stato strangolato Wolfgang Kieling?

Quando, a Livorno, Dujardin durante le sue indagini viene ferito

dall’assassino, a prendere le redini delle indagini è Ambra Balsamo, nata Dantès, contessa di Hainaut, che in passato è stata fidanzata con il poliziotto francese.

Ambra riuscirà non solo a scoprire il colpevole, ma anche qualcosa di più sconvolgente. Un qualcosa di talmente folle ed incredibile che nessuno le crederà.

Un romanzo in cui l’aspetto erotico si fonde con quello poliziesco (preponderante) in cui la costruzione della trama e dello svolgimento dell’azione sono impeccabili. Mi sia consentito dirlo: un piccolo capolavoro nel suo genere. E, non esagero, credetemi.

Il Castello dell'Inquisitore

Anno 1935. A Firenze il giornale La Nazione riporta un ennesimo sequestro di bambini. "Un ennesimo rapimento. Ieri mentre giocava davanti casa, in Borgo dei Greci, Annalisa Peruzzi, 4 anni, è scomparsa. Era quasi mezzogiorno e in città c'era il mercato rionale. La piccola era affidata alla nonna materna, ma sono bastati pochi minuti di distrazione perchè il dramma si consumasse: la signora entra in casa e quando esce di Annalisa non c'era più traccia. Immediata la denuncia ai carabinieri e le ricerche."

Da ben dieci anni, ogni anno a Firenze spariscono dei bambini e di loro non si sa più nulla. Mentre avvengono questi fatti delittuosi, a seguito di un racconto del marito, Ambra Balsamo, nata Dantès, decide di recarsi a Porano con il preciso intento di affittare il Castello dell'Inquisitore. Suo marito le ha raccontato che quel luogo è famoso per la Dama Bianca, il fantasma di una nobildonna che tutte le notti si affaccia alle finestre del castello emettendo spaventosi lamenti. Ma non è solo quello il motivo che spinge Ambra a voler affittare il Castello. Ciò che più l'affascina sono i delitti che sono stati commessi nel Castello dell'Inquisitore. In quel luogo, tutti coloro che vi hanno soggiornato negli ultimi cinque anni sono morti in modo violento. Il primo cadavere era stato

trovato impiccato, il secondo decapitato, il terzo completamente bruciato, il quarto pugnalato e il quinto orrendamente mutilato. A nulla erano valse le indagini della polizia. Il castello era disabitato e nelle notti precedenti il delitto nessun forestiero era stato visto a Porano. Degli abitanti del villaggio non vi era ragione di sospettare. Erano per lo più anziane donne e vecchi pensionati. I pochi giovani che vi abitavano erano tutti di specchiata rispettabilità e al di sopra di ogni sospetto.

Ma cosa hanno in comune i rapimenti di Firenze con il Castello dell’Inquisitore?

Ambra Balsamo risolverà questo mistero dopo aver passato una notte nel Castello di Porano, detto dell’Inquisitore, nel quale tentano inspiegabilmente di ucciderla, e dopo aver letto una strana annotazione in un antico testo esoterico, trovato nel Castello, il Malleus Maleficarum. Annotazione che dice: “No, è la sola cosa giusta da fare, Abbiamo collocato chi di dovere, Ma bisogna che ella creda, Tacere, dobbiamo tutti tacere, Ricorda o non ricorda, Aurora limpida, Hotel Mondschein, ancora e ancora, ricordi, o è la morte, Roma non è lontana, udisti il mio grido, anima mia".

Nell’espletamento delle sue indagini conosce Riccardo Daini e, per la prima volta dopo quattro anni di matrimonio, benchè ancora fortemente innamorata del marito, trova qualcosa che va al di là dell’attrazione fisica per quell’uomo che la sorte ha trattato male. Pietà? No, non è pietà.

In una fredda Firenze del 1935 Ambra Balsamo, coadiuvata dal commissario Boccomini, segue con pazienza la sua pista fino alla risoluzione del caso. Il romanzo si caratterizza anche per un forte erotismo che lo permea.

Il Mistero delle Statuette di Isa Miranda

Il Mistero delle statuette di Isa Miranda è ispirato ad un racconto di Sir Arthur Conan Doyle. A Firenze un folle si diverte a fracassare statuette raffiguranti Isa Miranda a seno nudo. A fare ciò lo spinge l'odio verso l'attrice o altri sono i motivi? Ambra Dantés, duchessa Balsamo, offre la propria collaborazione al commissario Boccomini riuscendo in poco tempo a risolvere il caso.

Le Avventure del giovane Sherlock Holmes

Presentazione del giovane Sherlock Holmes

È noto a tutti che Holmes apparve per la prima volta nel romanzo **Uno studio in rosso** nel 1887, e la sua personalità fu tratteggiata nei successivi romanzi pervenendo a delineare un uomo dalla personalità molto attiva, con una intelligenza straordinaria che sfrutta al massimo per risolvere i casi polizieschi più intricati e difficilmente risolvibili.

Tramite le memorie scritte dal suo amico dottor Watson veniamo a sapere che ha una discreta cultura in letteratura, filosofia, astronomia, mentre è esperto di botanica, di geologia, di anatomia, di musica (suona il violino), di diritto britannico. Altre caratteristiche salienti sono che è uno sportivo: è un eccellente schermidore, specialmente col bastone e pratica il pugilato a mani nude.

Ma ciò che Watson mette in risalto è che ha scarso interesse per le donne, *e questo per mantenere la mente sempre lucida e sgombra da pensieri inutili e svianti ("l'amore è un'emozione, e tutto ciò che è emozione contrasta con la fredda logica che io pongo al di sopra di tutto." da Il segno dei Quattro). Solo nel racconto Uno scandalo in Boemia Holmes mostra di provare una grande ammirazione per Irene Adler, l'unica donna che sia mai riuscita a ingannarlo, ma tale sentimento non può essere definito amore. Inoltre, questo incontro (o scontro) con una donna intelligente da parte di Holmes non fa altro che alleviare leggermente la sua sfiducia nel sesso femminile. Holmes si mostra un po' misogino in molti casi, anche se non sappiamo molto della sua vita personale in senso stretto (taluni lo hanno definito "asessuale"*)[2].

Laura Cremonini nell'immaginare il giovane Sherlock Holmes ha pensato che il più famoso investigatore di Inghilterra se è giunto in età più avanzata ad avere disinteresse per le donne, e non essendo omosessuale, tale disinteresse vada ricercato negli anni della sua gioventù. Cosa lo ha portato a questa, quasi, completa indifferenza nei confronti del genere femminile?

Domanda legittima a cui Laura Cremonini, attraverso la sua serie di romanzi che stiamo per pubblicare, dà una precisa risposta. Scopriamo così che Sherlock Holmes da giovane era un gaudente, un amante delle donne, legato ad una giovane rivoluzionaria russa Yana Nikolaevna Figner, esponente di primo piano del movimento populista russo, facente parte delle nascenti organizzazioni Zemlja i Volja e Narodnaja Volja.

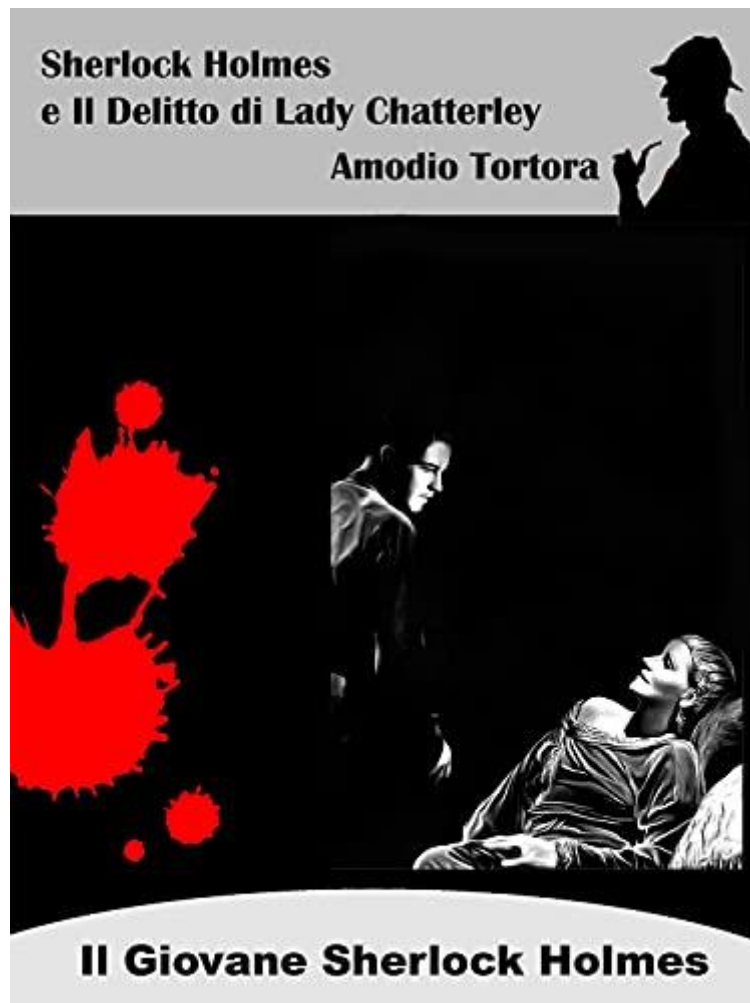
---

[2] **Da Wikipedia**

Scopriamo anche che la data di nascita del nostro eroe è il 6 gennaio 1854, che è alto un metro e ottanta, che è scuro d capelli ed ha gli occhi azzurri. Che tutto sommato è un bel giovane ammirato dalle donne. La bella baronessa Beckford così lo descrive:

"*Sapeva che si chiamava Holmes, che era un giovane investigatore privato di Londra e che, fisicamente, era degno di lei. Svelto, snello di movenze, largo di spalle, aveva su un collo rotondo d'atleta una testa fine, dalla maschera bruna, coperta dalla stretta capigliatura castano-scura che luceva con riflessi di bronzo ramato. Sotto delle sopracciglia ben disegnate, gli occhi lunghi verde-mare, il naso leggermente aquilino, la bocca volitiva, il mento incavato da una fossetta, rivelavano una volontà tenace. Era nel complesso agile, forte, dall'aria intelligente, gli occhi ingenui, ma implacabili nello sguardo*."

Scopriamo anche che dai diciotto ai 21 anni ha frequentato l'University College London. Qui ha conosciuto Marion Adams-Acton, scrittrice che diventa una sua amica. Algernon Freeman-Mitford, I barone Redesdale (più anziano di lui di 17 anni), è un intimo e carissimo amico. Suoi amici sono anche Oscar Wilde e Arthur Wing Pinero, drammaturgo britannico. Nella presente avventura conosce Howard Vincent, giovane investigatore di Scotland Yard che diventerà un altro suo carissimo amico e a cui dovrà molto per la sua carriera futura. Nella serie ideata da Laura Cremonini verremo a conoscere tutte le donne della sua gioventù, sia quelle più importanti sia quelle di avventure passeggere. E impareremo a conoscere come il genio del grande investigatore si forma piano piano, con l'aiuto dell'Ispettore di Scotland Yard Howard Vincent, durante le sue prime investigazioni. Le sue avventure si svolgeranno tutte tra il 1872 e il 1884 (tra i 18 e i 30 anni).

Sherlock Holmes e Il Delitto di Lady Chatterley

Robert Adey nel suo libro Locked Room Murders (letteralmente: Omicidi in una stanza chiusa a chiave) ha classificato ben 2019 romanzi che parlano di delitti commessi in una stanza chiusa a chiave e per tutti i 2019 casi ci svela il mistero. L’opera di Adey è stata proseguita da Brian Skupin che ai 2019 romanzi ne ha aggiunti altri 1157 per un totale di ben 3176 casi.

Il delitto della stanza chiusa viene codificato da precise regole: l'indagine si svolge intorno a un delitto compiuto in circostanze apparentemente impossibili come quello scoperto in una camera chiusa dall'interno. La caratteristica principale di questo genere di romanzo non è quello classico del poliziesco, cioè scoprire il responsabile, bensì scoprire come il crimine sia stato commesso.

Non sono considerati delitti della stanza chiusi quelli che presentano elementi soprannaturali e quelli la cui soluzione si basa su passaggi segreti.

Nel presente romanzo, Sherlock Holmes deve risolvere l’omicidio della contessa Freya Earhart rinvenuta sgozzata in uno sgabuzzino chiuso a chiave dall’interno e con una unica finestra protetta da una fitta inferriata.

La soluzione a cui perviene Holmes è sorprendente, e cosa che rende unico il romanzo, la soluzione prospettata non rientra in nessuno dei 3176 delitti della camera chiusa di cui abbiamo parlato in premessa.

Sherlock Holmes e L’Antro di Lilith

Un giorno, inaspettatamente, Sherlock Holmes riceve una lettera di una sua vecchia compagna di scuola, Juliette Récamier Fox.

“Aperta la lettera Sherlock Holmes fu sommerso dai ricordi. Era firmata Juliette Récamier Fox ... e i primi due nomi avevano dato una tale sferzata alla sua memoria che rimase a lungo immobile mentre i suoi pensieri galoppavano indietro di tre anni per raggiungere la loro meta a Firenze.

Una lettera dopo tre anni che non si erano più visti, né sentiti. Una lettera che faceva riaffiorare la folle estate in cui insieme ad Arthur avevano corteggiato la stessa donna: Juliette. Una folle estate in cui avevano portato a termine un viaggio di trecento chilometri per le strade dello Stato Unitario Italiano, compiuto in bicicletta. Un viaggio che aveva fatto sbocciare teneri sentimenti e forti passioni nel cuore di tutti e tre durante il percorso.”

Il giovane Sherlock Holmes si chiede perché la sua amica che è stata anche una sua amante lo abbia invitato per un banale fine settimana. Che potrà volere da lui? Piacevolmente determinato a rivedere la donna che ha amato si reca a Porlock nella contea inglese del Somerset diventando un ospite della villa

L’Antro di Lilith.

E qui quasi subito viene commesso un delitto. Viene assassinato il padrone di casa, il marito della sua amica Juliette.

Se pensiamo che Sherlock Holmes inizia ad indagare ci sbagliamo di grosso. In questa avventura classica, da poliziesco della stanza chiusa, liberamente ispirata al romanzo Chiunque, eccetto Anne di Carolyn Wells, il nostro giovane investigatore fa da spettatore (in quanto egli “sentiva di essere coinvolto sentimentalmente e l’amore per Juliette gli toglieva la sua normale concentrazione, le sue facoltà di logica e di deduzione”), seguendo prima le mosse di un suo collega, l’investigatore privato Bradbury, e poi quelle del poliziotto di Scotland Yard Howard Vincent.

È una storia gialla cruda, violenta, inaspettata soffusa di erotismo, in cui per la prima volta scopriamo una sua famosa frase:

“— *Signor Vincent, sapete già come ha fatto l'assassino a entrare e uscire*?

— *No, non ne ho la più lontana idea, ma dal momento che colui che vi è riuscito è un essere umano, presumo che un altro essere umano possa scoprire come ha fatto. Una volta eliminato l'impossibile, ciò che resta, per quanto improbabile, deve essere la verità*.

Holmes registrò con attenzione quell’ultima frase e si disse che ne avrebbe fatto tesoro.”

Sherlock Holmes: Il Castello dei Veleni

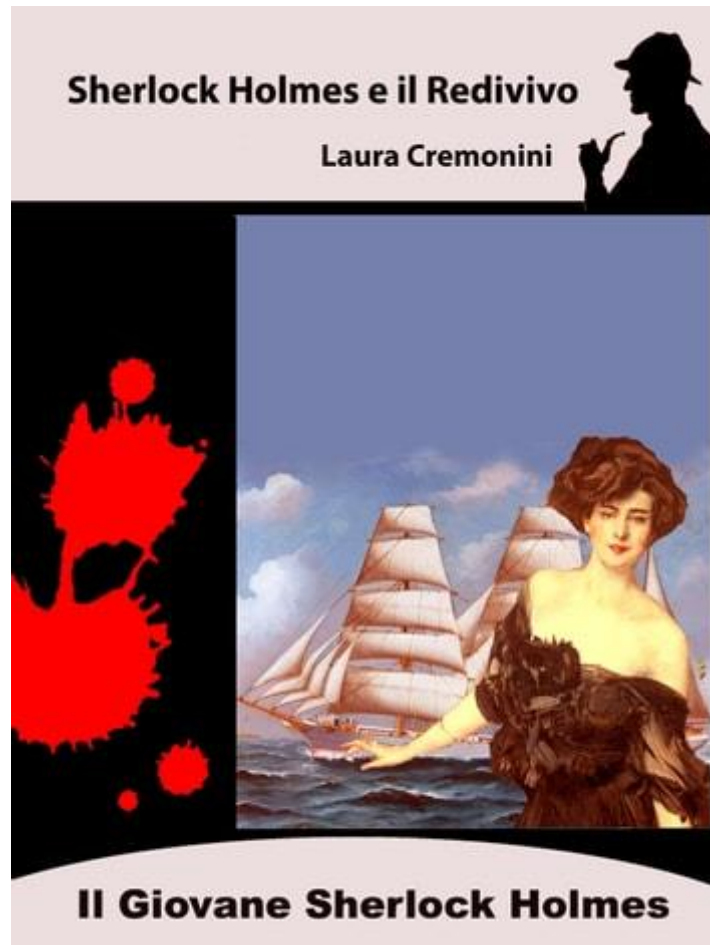
Un giorno a casa di Sherlock Holmes si presenta il dottor Cavill, medico a Cawdor Castle, che chiede di indagare su quello che egli ritiene un avvelenamento. Sherlock Holmes non gli promette nulla e si riserva di decidere, ma quando il dottore è uscito egli si accorge che ha dimenticato il suo ombrello. E, nell'osservare quello ombrello, Holmes decide di assumere il caso.

Si reca così a Cawdor Castle dove l'attende il Castello dei Veleni.

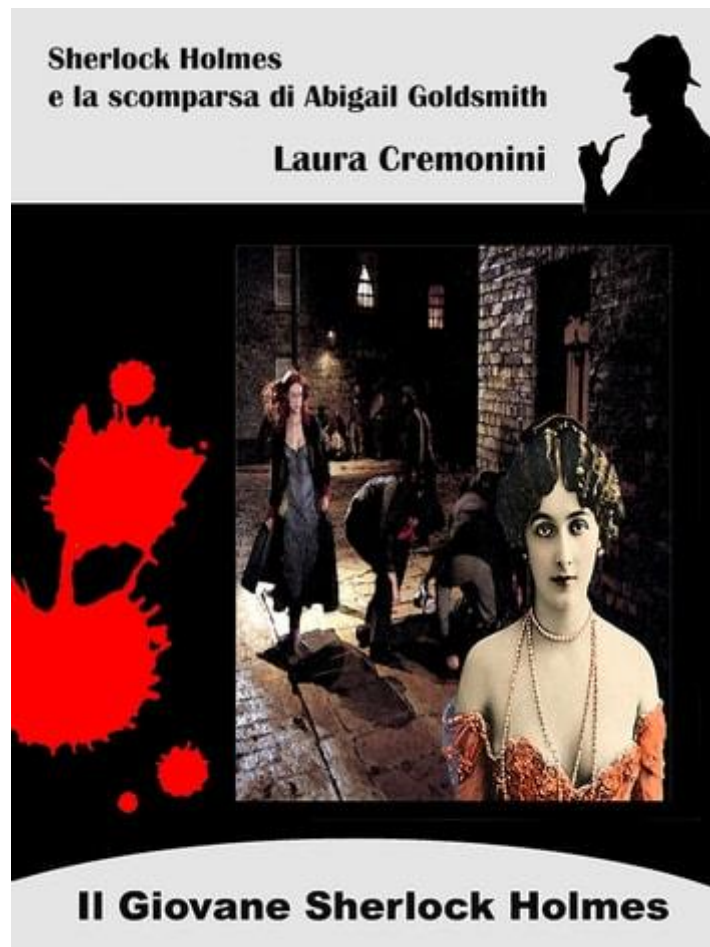
Sherlock Holmes: Morte a Costantinopoli

Arrivati a Costantinopoli, in viaggio di piacere, Sherlock Holmes e la sua compagna Yana Nikolaevna Figner, sono invitati dal console inglese a risolvere la scomparsa di due cittadini inglesi.

Il mistero della loro scomparsa si accentra su uno strano albergo: il Kadikoy Port Hotel.

Sherlock Holmes e il Redivivo

Durante una gita sul panfilo del proprio fidanzato Rachele Beauman, giovane attrice di teatro, amica di Sherlock Holmes, improvvisamente si accorge che l'uomo non è più a bordo. Che fine ha fatto? E' caduto inavvertitamente in mare o è stato assassinato?

Delle indagini viene incaricato Sherlock Holmes che durante il suo lavoro si fa coadiuvare dalla bella e affascinante rivoluzionaria russa Yana Nikolaevna Figner, sua compagna nella vita.

Sherlock Holmes e la scomparsa di Abigail Goldsmith

Improvvisamente Sherlock Holmes, sempre più innamorato di sua moglie Yana, è colto da sentimenti di gelosia nei confronti del suo amico ed ispettore di Scotland Yard Howard Vincent. Egli si è accorto che l'ispettore si è innamorato di sua moglie e teme che Yana possa ricambiare i sentimenti del poliziotto.

In questo clima di torbide incertezze si inserisce il rapimento della figlia di un noto usuraio di Londra: Miss Abigail Goldsmith.

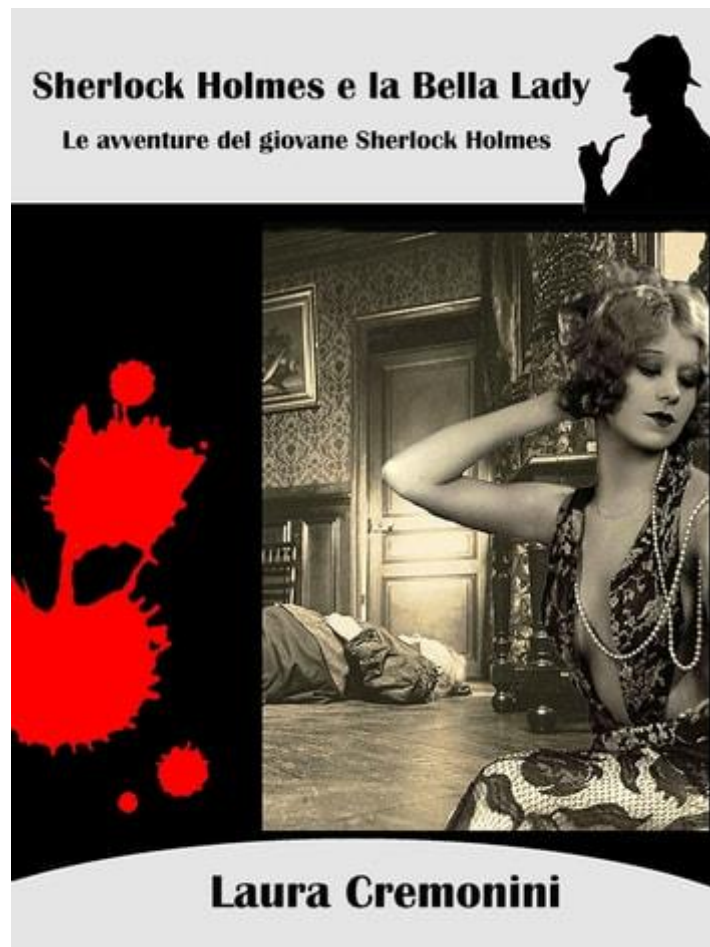
La giustizia indica quale rapitore l'aristocratico Robert Townsend, ma Holmes non è convinto della sua colpevolezza e si inpegna con il tribunale che lo deve giudicare a dimostrare la sua innocenza.

Yana pensa che a far rapire la ragazza possa essere stata la sua matrigna, Amira Casar, più giovane del padre di lei di trenta anni.

Come può una bella donna come Amira Casar amara un uomo vecchio, brutto e detestabile come Solomon Goldsmith?

In una fitta nebbia di misteri, fatti di amore, passione e morte, si dipana una

storia dai risvolti imprevedibili e condita di un sottile e penetrante erotismo.

Sherlock Holmes e la Bella Lady

Lady Costance Reid, una delle donne più belle ed affascinanti di Londra, è a processo quale imputata del delitto di suo marito Lord Fitzwilliam Reid. Tutte le prove sono contro di lei, ma, nonostante ciò, sia Scotland Yard, che il giudice istruttore e l'opinione pubblica la ritengono innocente. Così quando viene assolta l'unico a dissentire con la sentenza di assoluzione è Sherlock Holmes. Egli è più che convinto della colpevolezza della donna come ne è convinto l'avvocato Philip Gargery, già difensore della bella Lady e suo ex fidanzato prima che ella sposasse Lord Reid.

Quando Lady Costance per riconoscenza verso Philip Gargery, che l'ha fatta assolvere, si concede a lui, nel corso dell'amplesso, scopre con amarezza che colui che ella crede di amare la ritiene colpevole. Egli, nonostante l'abbia difesa con pervicacia e ostinazione, è sempre stato convinto della sua colpevolezza.

Lady Costance, per dimostragli la sua innocenza, ingaggia Sherlock Holmes ben sapendo che l'investigatore la ritiene colpevole.

Holmes comincia a dubitare della sua colpevolezza ed inizierà un indagine che lo porterà a scoprire una verità sconvolgente.

Un classico dell’indagine poliziesca. Uno Sherlock Holmes inedito e inaspettato.

Il Diario di Yana Nikolaevna Figner

La Compagna di Sherlock Holmes

Il Mistero della Dama Bianca

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Le Avventure di Mycroft Holmes

il fratello di Sherlock Holmes

di Laura Cremonini: su Google – Kobo

Barbablù

(Kobo – Google Play)

I Beati Paoli

(Kobo – Google Play)

I Diabolici

(Kobo – Google Play)

I Diamanti dello Zar

(Kobo – Google Play)

Il Bravo di Venezia

(Kobo – Google Play)

Il Morto Vivente

(Kobo – Google Play)

La Dama Velata

(Kobo – Google Play)

La Scomparsa del Duca

(Kobo – Google Play)

L'Albergo della Morte

(Kobo – Google Play)

L'Almea

(Kobo – Google Play)

Lama di Rasoio

(Kobo – Google Play)

Morte al Castello

(Kobo – Google Play)

Vendetta!

(Kobo – Google Play)

Le Avventure di John Sherlock Holmes

Il Figlio di Sherlock Holmes

Paranoia

(Versione Kobo – Versione Google Play)

L'Antro degli Orrori

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Il Segreto di Lady Chatterley

(Versione Kobo – Versione Google Play)

La Morte di Lady Hamilton

(Versione Kindle -

Segreto Mortale

(Versione Kobo – Versione Google Play)

I Folli di Lennox House

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Orrendo Delitto

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Il Signor X

(Versione Kobo – Versione Google Play)

La Setta dei Thug

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Un pegno d'amore

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Il Film della Morte

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Rintocchi di Morte

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Il Castello del Terrore

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Odio e Amore

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Il Carnevale della Morte

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Die Liebe Club

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Dark Lady (gratuito)

(Versione Kobo – Versione Google Play)

L'uomo che uccise se stesso

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Lo Schiavista

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Il Veleno Invisibile

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Sheila Holmes, la pronipote di Sherlock Holmes

Sheila Holmes e Gli Scorpioni di Londra

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Sheila Holmes e Il Campanile degli Orrori

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Sheila Holmes e il Mistero del Vaso di Bronzo

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Sheila Holmes e La Banda dei Falsari

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Sheila Holmes e La Campana della Morte

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Sheila Holmes e La Vendetta di Lady Randolph

(Versione Kobo – Versione Google Play)

Sheila Holmes: Omicidi nell’Alta Società

(Versione Kobo)